

Glossario Sanscrito Fondamentale Enciclopedico

A: 1. primo suono dell'alfabeto sanscrito; morfologicamente, come prefisso, ha valore privativo e significa non, come in non-violenza (mentre la vocale lunga a ha valore positivo e aggiuntivo).

2. prima lettera (A-matra / Omkara) della sacra sillaba Om (Aum): rappresenta la totalità dell'esistenza nel suo stato di manifestazione grossolana, simbolo dello stato di veglia (cfr.Mandukya Upanishad, IX).

Abbandono: è un'importante caratteristica del veroyogin, cioè di colui che pratica il karma-yoga o "Yoga dell'azione", secondo la Bhagavad-gita. Questo testo distingue l'atteggiamento dell'Abbandono da quello della paura e semplice rinuncia ad agire (samnyasa), caratterizzandolo come una rinuncia, che presuppone il distacco ascetico (vairagya), ai frutti che inevitabilmente l'azione porta con sé. L'azione quindi deve essere compiuta, ma, nel medesimo tempo, deve essere intesa come un atto sacrificale, deve avere come solo scopo il bene di tutte le creature e deve essere "deposta" come un'offerta al signore Krsna. LaBhagavad-gita considera infatti l'abbandono del frutto delle azioni superiore anche alla contemplazione. Vedi anche tyaga.

Abhava: senza qualità; principio del non esistere.

Abhava-Yoga: "Yoga dell'assenza". E' la prima delle due varietà di Yoga di cui parla il capitolo conclusivo dell'Isvara-gita (Canto del Signore Siva), che così lo definisce: "Quello in cui si fa oggetto di attenzione la propria forma come un vuoto, privo di qualsiasi apparenza, questo è detto Abhava-Yoga, mediante il quale si ha davanti agli occhi l'atman".

Abhaya: "assenza di paura", "libertà dalla paura", "sicurezza"; virtù del carattere di natura divina (cfr.Bhagavad-gita XVI.1). E' l'ultimo dei dodici yama o "osservanze" (il primo degli otto elementi costitutivi dello Yoga classico) secondo l'Uddhava-gita (Il canto [divino] rivolto ad Uddhava) e indica la condizione di perfetta quiete che deriva dalla consapevolezza della verità. E' anche un importante dono della divinità, che garantisce al proprio devoto questa perfetta condizione priva di ogni turbamento. Vedi anche Abhaya-mudra.

Abhaya-mudra: "gesto dell'assenza di paura". Nome di una delle più importanti mudra, gesti o atteggiamenti raffigurati nelle immagini divine e usati anche nel culto delle medesime (per esempio, nel culto di Siva).

Abheda: non-distinto.

Abhidharma: "Dharma supremo", cioè "suprema verità", o "metafisica". E' illustrato nella parte più dottrinale e teorica dell'insegnamento buddhista, quello riguardante la prajna o "sapienza", alla quale sono dedicate la terza parte del canone pali (Abhidhamma-pitaka) e numerose altre opere in sanscrito. Secondo Vasubandhu, celebre filosofo buddhista del IV secolo d.C., dalla conoscenza dell'Abhidharma possono derivare gli stessi risultati che la pratica yoghica garantisce.

Abhidheya: viaggio consapevole (cfr. Sambandha: acquisire la conoscenza relativa alla nostra con gli altri, col mondo, con l'assoluto; Abhidheya: acquisire e comprendere i mezzi che servono per questo viaggio; Prayojana: comprendere lo scopo del viaggio e innamorarsene).

Abhidhiya: mancanza di vendetta, avidità e vana gloria.

Abhinavagupta: grande maestro del tantrismo e, in particolare dello sivaismo del Kashmir, vissuto fra il X e XI secolo d.C., che è considerato uno dei massimi pensatori dell'India.

Fra le molte sue opere si segnalano un commento alla Bagavad-gita intitolato Bhagavadgitartha-samgraha (Esposizione sommaria del significato della Bagavad-gita), il Paratrimśikavivarana (Commento alla "Trentina della Suprema", che fa parte di un importante Tantra della scuola Trika) e il voluminoso trattato Tantraloka (La luce dei Tantra), che si propone di esporre "la verità sui Tantra, secondo la logica e la tradizione", in modo che i fedeli, guidati da questa luce, possano orientarsi nel complesso rituale del tantrismo.

Abhivesha: ferma dedizione a un determinato proposito. E' uno dei cinque klesa o "afflizioni" descritti negli Yoga-sutra, e precisamente l'attaccamento alla vita o il timore della morte che sin dalla nascita è insito nella natura di ogni essere vivente ed è profondamente radicato nella mente dello

stolto come di quella del saggio. Giacché non sarebbe possibile temere qualcosa di cui non sia ha l'esperienza, l'abhinivesha secondo il commento di Vyasa agli Yoga-sutra, è frutto delle impressioni latenti derivate dall'esperienza della morte nelle vite passate.

Abhiseka: lavacro rituale mediante aspersione o unzione.

Con questo termine si designa sia la complessa cerimonia con la quale venivano consacrati i re e i ministri, comportante anche il bagno e l'unzione rituali, sia, nel rituale ancora oggi in uso, l'atto con cui si versano sulle statue sacre, e specialmente sull'ingano, acqua, latte, e sostanze profumate. In una forma particolare di Yoga tantrico shakta, appartenente cioè a quella corrente hindu che venera la Divinità suprema principalmente come Shakti, la Divina Madre dell'Universo, otto forme di abhisekasegnano le otto tappe del cammino spirituale deloyogin fino a divenire un jvanmukta, un "liberato vivente" e raggiunge lo stato supremo di parama-hansa.

Abhyasa: studio e pratica costante di un metodo, di una tecnica o di una disciplina. Requisito essenziale nella disciplina

dello Yoga (cfr. Bhagavadgita VI.35). [Yoga Sutra, Samadhi-Pada:

I. 12 - Il controllo mentale si sffettua grazie all'abhyasa (esercizio) e al vairagya (disaffezione).

I. 13 - L'abhyasa è lo sforzo persistente per dominare e controllare le diverse attività mentali.

I. 14 - Dopo una lotta lunga e ininterrotta, l'abhyasa, se applicato con scrupolo e devozione, diventerà un'abitudine, un modus vivendi.

I. 15 - Il vairagya è lo stato in cui si riesce a superare il desiderio delle cose e degli oggetti materiali.

I. 16 - Il vairagya assoluto deriva dalla consapevolezza del sé.].

La Hathayoga-pradipika afferma espressamente che il successo nello Yoga si ottiene soltanto con la pratica, non per mezzo di discorsi o di una mera conoscenza teorica.

Acamana: è nel culto tantrico, un atto di purificazione simbolica del corpo che consiste nel sorseggiare dell'acqua dalla palma della mano, con le labbra accostate al polso e le dita rivolte verso l'alto, e nell'aspergere con essa alcune membra.

Tale purificazione riguarda non solo il corpo "grossolano" o fisico (sthula-sarira), ma anche quello "sottile" (sukhma o linga-sarira) e quello "causale"

([maha]-karana-sarira).

Acara: Nel tantrismo indica una condotta virtuosa, retto comportamento, regola di vita, che rappresenta il livello di perfezione raggiunto da un certo tipo disadhaka o adepto. Il Kularnava-tantra ne elenca sette: 1) vedacara, la via dei Veda; 2) vaisnavacara, la via del devoto di Visnu; 3) saivacara, la via del devoto di Shiva; 4) daksinacara, la via favorevole; 5) vamacara, la via avversa; 6) siddhantacara (oaghoracara o yogacara, la via del fine compiuto; 7)kaulacara, la via del nobile devoto. I primi tre acarariguardano la condizione del devoto come "animale domestico" pasu-bhava, il quarto e il quinto la condizione di eroe vira-bhava e gli ultimi due la condizione divina divya-bhava.

Acarya: guru, 'maestro, guida, precettore spirituale', anche fondatore di una scuola di pensiero o di una Sampradaya; il termine, derivante dal sostantivo acara, significa 'colui che si conforma al retto comportamento' e designa l'autentico Maestro spirituale.

Acarya-sevana/ acarya-upasana: "servizio del maestro". Elencato dall'Uddhavana-gita (Il canto [divino] rivolto ad Uddhava) fra i dieci niyama o "osservanze" dello Yoga, consiste in un atteggiamento non solo di servizio vero e proprio (seva), ma anche di venerazione (upasana) del maestro (guru, acarya), la cui figura riveste una notevole importanza in tutte le scuole di Yoga.

Achala: immobile, inamovibile.

Acintya-bhedabheda-tattva: dottrina della inconcepibile (acintya) differenza (bheda) e non differenza (abheda) fra Dio, il creato e le Sue creature, i costituenti della Verità (tattva).

Trattasi del sistema di pensiero sorto a cavallo tra il XV e il XVI sec. sulla base degli insegnamenti di Caitanya, caratterizzato dall'armoniosa sintesi degli impianti teoretici che avevano fino a quel periodo maggiormente influenzato la filosofia indiana, in particolare quello di Shankara (Monismo indifferenziato) e quello di Madhva (Dualismo caratterizzante).

Acit: lett. 'privo di coscienza'.

Acqua: Vedi ambhas, apas.

Acyuta: 'infallibile'. Epiteto di Krsna.

Adarsa: visione dello spirito, specchio della mente.

Adarsana: "non visione". Si contrappone a darsana, "visione", intesa come capacità dell'anima (purusa) di conoscere la natura (prakrti) e di riconoscersi diversa da essa come pura coscienza. Nello Yoga-darsana adarsana è quindi sinonimo di ignoranza, causa del legame tra purusa e prakrti. La sua distruzione provoca il venir meno di tale legame e quindi la liberazione.

Adhara: supporto, sostegno, fondamento, origine, base. Goraksanatha (sec. XI-XII), il celebre maestro dello hatha-yoga, enumera sedici adhara situati in vari punti del corpo umano, dalla punta dell'alluce alla sommità del capo. Essi sono: 1) le dita dei piedi, 2) le caviglie, 3) le ginocchia, 4) le cosce, 5) il perineo, 6) il membro virile, 7) l'ombelico, 8) il cuore, 9) il collo, 10) la gola, 11) la lingua, 12) il naso, 13) lo spazio fra le sopracciglia, 14) la fronte, 15) la testa, e 16) la cosiddetta "apertura di Brahma" (brahma-randhra). Si tratta di punti principali concentrando sui quali, grazie a una serie di precisi collegamenti, lo yogin può acquisire un assoluto controllo sulle più importanti funzioni vitali e psichiche. La Hathayoga-pradipika aggiunge che gli adhara sono controllati dalvishuddha-chakra o "centro puro", collocato all'altezza della gola.

Adharma: disordine, squilibrio, assenza di armonia, squilibrio, il contrario di Dharma e la sua crescita si accompagna al progressivo decadimento della legge morale nelle quattro ere cosmiche (yuga). L'uomo-Dio Krsna afferma nella Bagavad-gita che ogni volta che si verifica un declino del dharma e una crescita dell'adharma egli genera se stesso nel mondo (è questa la dottrina delle "discese divine. oavatara), per proteggere i buoni, distruggere i malvagi e ristabilire così il giusto "ordine" nell'universo.

Adheya: ciò che ha una base o che è sostenuto; la creazione, il mondo manifesto.

Adhibhautika, adhidaivika, adhyatmika: i tre fondamentali livelli di comprensione della Realtà elaborati dalla filosofia indiana:

1. adhibhautika: il piano terrestre, quello degli elementi fisici primari, più facilmente accessibile agli esseri incarnati.
2. adhidaivika: riguarda i deva, il cosmo e la cosmogonia, l'influenza

dell'atmosfera, i pianeti e la creazione dell'universo; che trascende la comune esperienza, soprannaturale.

3. adhyatmika: attiene al piano più elevato, quello spirituale, alla nitya-svarupa dell'atman e all'ontologia dell'Essere Supremo.

Adhikara: sono, nello Yoga tantrico, i diritti-doveri o le qualificazioni spirituali, le competenze, le idoneità acquisite dal discepolo (sisya) di mantra-yoga (lo Yoga delle formule magiche) a mano a mano che egli progredisce sulla via della realizzazione (sadhana) sotto la guida del suo guru. Sono tradizionalmente in numero di sette, e precisamente: 1) diksa o iniziazione, con cui il maestro insegna al discepolo il mantra o formula segreta di preghiera; 2) mahadiksha o grande iniziazione, con cui il maestro introduce il discepolo agli aspetti pratici (kriya) dello Yoga impegnandolo con voti; 3) purascarana, che comporta l'attingimento del perfetto controllo del mantra (mantra-siddhi) da parte del praticante o sadhaka; 4) mahapurascarana, simile al precedente, ma eseguito con un rituale particolare; 5) abhiseka o consacrazione, con cui il maestro guida il discepolo nell'apprendimento delle procedure segrete della realizzazione o sadhana; 6) mahabhiseka o grande consacrazione, nota anche col nome di purnabhiseka o consacrazione completa, con cui il discepolo viene assimilato al maestro; 7) tadbhava o "diventare quello", con cui il sadhaka consegue l'unione con la propria divinità d'elezione (istadevata); questa apre le porte alla realizzazione del mahabhava o "grande condizione", cioè del samadhi.

Adhikarin: lett. 'provvisto di adhikara', il termine si riferisce specificamente a coloro i quali si sono qualificati per la consacrazione (diksha) alla vita spirituale; chi si occupa dello studio della verità.

Adhikarana: topica che si compone di quattro parti o tipi di argomentazioni:

- 1- Vishaya o tesi;
- 2- Samshaya o dubbio;
- 3- Purvapaksha o antitesi,
- 4- Siddhanta o conclusione.

Adho-mukha-vrksa-asana: "posizione dell'albero rovesciato" o posizione verticale sulle braccia: asana dello hatha-yoga appartenente alla categoria delle posizioni capovolte. E' detto anche hasta-asana (posizione sulle mani).

Adhyaya: lett. "lettura". Capitoli, sezioni di cui si compongono numerose opere in lingua sanscrita.

Adhyatma-upanisad: l'upanisad che riguarda lo spirito supremo. Vedi Yogasastra.

Adhyatma-Yoga: espressione che significa "unione con l'Essere supremo", o "lo Yoga che riguarda il Sé assoluto". Ricorre per la prima volta nella Katha-upanisad ed è usata nello Yogavasistha (Gli insegnamenti di Vasistha sullo Yoga) per indicare una forma di Yoga non-dualista (advaita), il cui obiettivo è il conseguimento dell'esperienza spirituale dell'Uno che tutto abbraccia e comprende. All'adhyatma-Yoga fa riferimento anche l'insegnamento di maestri contemporanei come Hari Prasad Shastri.

Adinatha: "il signore primevo". Epiteto col quale viene venerato il dio Siva dagli adepti dello Hatha-Yoga, in particolare dai cosiddetti nathayogin, detti anche kanphata-yogin, che si rifanno agli insegnamenti di Goraksanatha. Siva come Adinatha, è considerato il primo fra tutti gli yogin, ed è raffigurato immerso in profonda meditazione sulla cima del monte Kaliasa, che è la sua abituale dimora.

Aditi: dea-madre degli aditya. Senza limiti, infinito, principio della creazione primordiale.

Aditya: i dodici deva 'figli di Aditi'. Sole.

Adorazione: pratica nei confronti di una divinità personale che costituisce uno dei niyama od "osservanze" dello Yoga. Vedi arcana, isvara-pranidhana, puja.

Advaita: "non dualità". Vocabolo con cui si allude all'unità ultima dell'Essere e della realtà, usato presso le diverse scuole di Yoga come sinonimo di samadhi, il perfetto raccoglimento (chiamato "enstasi" da Mircea Eliade) che costituisce il fine e la meta ultima di ogni disciplina Yoga.

Advaita-vedanta: sistema filosofico codificato da Gaudapada e Shankara che comprende un fascio di scuole. Il significato letterale è "la conclusione cui tende il verbo sacro" (vedanta) secondo il punto di vista che rifiuta la dualità (advaita). Propone una visione monistica (advaita significa appunto 'non duale')

della Verità ultima esposta nel Veda, per cui Brahman e Atman s'identificano nell'assoluto senza distinzione alcuna. Nell'ambito dell'advaita si possono comprendere almeno tre orientamenti in larga parte divergenti tra loro. Tutti e tre si contrappongono però solidamente ad altri due indirizzi, il primo che accetta la dualità a fianco della non dualità, il secondo marcatamente dualista. La non dualità di cui si tratta è quella che secondo le scuole avversarie opporrebbe il soggetto (purusa) e l'oggetto (prakrti), principio cosciente individuale (jiva) e universale (atman), devoto (pasu) e divinità (pati) e simili. Ma quel che soprattutto preme all'advaita è negare una supposta dualità che intercorrerebbe tra fondamento cosmico (Brahman) e fondamento personale (atman) dell'essere. I tre orientamenti di cui sopra possono brevemente essere individuati nel modo che segue. Il più radicale è quello noto come "non-dualismo assoluto", laddove la corrente teistica, che sposta il centro dell'interesse da un assoluto impersonale a una divinità personale, prende il nome di "non dualismo qualificato". Il terzo indirizzo concede sempre maggiore spazio alla devozione (bhakti) e si autodefinisce "non dualismo puro". I maestri principali sono rispettivamente Sankara (788-822?), Ramanuja (1017-1137) e Vallabha (1473-1531). La non-dualità che dà il nome al sistema è poi, per l'orientamento che fa capo a Sankara, principalmente quella che intercorre tra la divinità (Isvara) e il principio cosciente individuale (jiva). I due invece sono distinti per Ramanuja, il quale giunge anche a postulare l'esistenza di una terza entità fondamentale, la componente "priva di coscienza".

Aforismi dello Yoga: vedi Yoga-sutra.

Agama: 1) "testimonianza autorevole" o "percezione verbale". E', insieme con la percezione (pratyaksa) e l'inferenza (anumana), uno dei tre tipi di "conoscenza valida" o "percezione reale" (pramana), che, secondo gli Yoga-sutra, costituiscono la prima delle cinque "funzioni mentali" (citta vrtti). Un oggetto percepito, o dedotto da una persona esperta, è descritto con parole allo scopo di trasferire a un altro la conoscenza dell'oggetto stesso. La modificazione mentale che ha per suo ambito il significato delle parole è la percezione verbale di chi ascolta. Quando colui che parla non ha né percepito né dedotto e parla di cose che non si possono accettare, l'autorità della percezione verbale viene meno.

2) "ciò che è pervenuto (attraverso la tradizione)". Nella triplice ripartizione dei testi tantrici, gli agamasono quelli più direttamente legati alla tradizione Sivaite (sono infatti chiamati anche Siva-tantra). I principali

agama sono ventotto, dieci dei quali sono detti saiva e diciotto rauda, ma ve ne sono numerosi secondari o upagama. E' impossibile determinare con precisione la data della loro redazione, che è continuata ininterrottamente fino ad oggi, ma i più antichi risalgono probabilmente ai primi secoli d.C. Il tema centrale degli agama è il rituale esaminato in tutta la sua complessità. Contengono inoltre norme dettagliate per il culto e la costruzione dei templi e delle immagini sacre ed esposizioni dottrinali, mitologiche e relative alla pratica Yoga. Vi sono anche agama buddhisti e jaina.

Agama-Vijnana: negli Yoga-sutra questo termine indica la conoscenza basata sulla testimonianza delle scritture vediche.

Agamin: ciò che deve avvenire, futuro, incombente.

Agamikarma: lett. 'azione futura'. Secondo il Vedanta uno dei tre tipi di karma (prarabdhakarma e samcitakarma gli altri due) che rappresenta l'effetto dell'azione eventualmente compiuta in futuro, effetto che può maturare e produrre frutto. L'agamikarma è dunque evitabile e, analogamente al samcitakarma (frutto delle azioni passate non ancora giunto a maturazione), può essere distrutto.

Aghori: classe di asceti sivaïti conosciuti anche come aghorapanthin. Il nome di aghora significa "non terrifico": è formato infatti da aprivativo e ghora (terribile). Aghora è un epiteto eufemistico di Siva e l'aghorapanthin è colui che segue la via di Siva in questa forma.

Agneya-snana: "bagno di fuoco". Pratica tantrica per purificare il corpo, che consiste nel cospargersi e strofinarsi con la cenere dei sacrifici. Vedi anche kaya-suddhi, snana.

Agneyi-dharana: "concentrazione sul fuoco". E' la concentrazione (dharana) sul fuoco (agni) in quanto elemento cosmico (tattva) ed è la terza fase della "quintuplice concentrazione" (panca-dharana) descritta in taluni testi di Yoga, quali la Gheranda-samhita e la Yogatattva-upanisad.

Agni: il fuoco (cfr. latino ignis) e il deva del fuoco, attraverso la cui bocca vengono consumate le offerte del sacrificio, accompagnate dalla triplice ripetizione del termine svaha (oblazione).

Agnihotra: 'sacrificio del fuoco' giornaliero, noto anche come Trinaciketa perchè rivelato a Naciketada Yamaraja.

Tale particolare Agnihotra rientra nei doveri basilari dell'alunnato religioso e si compie tre volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno e al tramonto.

Agni Purana: 'il Purana di Agni', uno dei principali 'racconti antichi'.

Agnishtoma: lett. 'inno di lode ad Agni'. Sacrificio solenne in cui viene offerto il soma; si protrae per cinque giorni ed è accompagnato dalla recitazione di dodici inni.

Aham: "Io". Pronome personale, prima persona singolare.

Ahamkara: lett. 'senso dell'io', autocoscienza, egoismo. Nella filosofia indovedica, falsapercezione che, nello stato di coscienza condizionata, l'essere (atman) ha di se stesso e sua conseguente identificazione con il corpo sottile (sukshmarira) e grossolano (sthularira).

Ahara: nutrire corpo e mente.

Ahimsa: 'non violenza'. Nella psicologia dello Yoga, uno dei cinque fondamenti di yama. Precetto tipico del Jainismo, il non nuocere a nessun essere vivente rappresenta uno dei principi cardine di tutte le correnti filosofiche indovediche, una virtù nata dalla consapevolezza che ogni creatura ha diritto alla vita, indipendentemente dal corpo di materia entro cui si trova confinata (da ciò la rigorosa pratica del vegetarianismo). Il termine indica anche una virtù del carattere di natura divina (cfr. Bhagavadgita XVI.2).

Aidha: lett. 'fiamma'.

Airavata: l'elefante di Indra.

Ajnana: chi non ha la saggezza divina e la percezione spirituale.

Akarma: azione perfetta, trascendente, spirituale che, fondata sulla sapienza, non è più soggetta alkarma-phala e non coinvolge più alla prakrti. In un'accezione più debole, anche se etimologicamente più fedele, la 'non azione'

o la passività (cfr. Bhagavadgita IV.17-18).

Akanda nama sankirtan: canto ininterrotto del Nome Divino.

Akarmin: colui che, di natura tamasica, non agisce, è passivo e inerte.

Akasha: nel Samkhya l'elemento spazio/etere, etere universale che pervade l'intero universo, altrimenti definito kha (cfr. Bhagavadgita VII.4; VII.8).

Akhanda: non diviso, totale. Satchitandanda, conoscenza della "esistenza", beatitudine assoluta che si raggiunge durante il samadhi.

Aklishta: 'che non è causa di afflizione'.

Akshara: 'indefettibile, inalterabile, indistruttibile', epiteto sia dell'essere individuale che dell'Essere supremo (cfr. Bhagavadgita XV.16). Il termine ha valore anche di lettera o 'sillaba', in particolare la sacra unione di lettere AUM (cfr. Bhagavadgita X.25).

Alambana: contemplare oggetti esterni.

Alamkara: ornamento.

Alaya: dimora, residenza, tempio.

Amala: libero da impurità, senza macchia, immacolato.

Ambara: cerchio.

Amrta: nettare dei deva.

Amrtatvam: l'immortalità.

Anahata: quarto cakra. Si trova nel sushumna, nella zona del cuore.

Ananda: assoluta beatitudine.

Anartha: tradizionalmente considerati come i più veri nemici dell'uomo, i

sei anartha, 'ostacoli (an-) [alla realizzazione dello] scopo (artha)' sono: kama(cupidigia, desiderio, lussuria), krodha (ira, rancore),lobha (avidità), moha (illusione, smarrimento),mada (superbia) e matsarya (invidia). Il termine indica anche ciò che è privo di scopo, significato, finalità.

Anashakti: distacco dagli oggetti dei sensi.

Antahkarana: lett. 'organo interno mentale che comprende la facoltà di determinare il principio di autocoscienza', la "mente" nella sua estensione totale, composta da: manas (mente empirica selettiva), citta (deposito delle tendenze subconscie e superconscie), buddhi (intelletto) e ahamkara(senso dell'io).

Antaranga-shakti: composto da antar 'interiore, interno' (cfr. latino inter) e anga 'membro, parte, corpo', il termine indica l'energia interna di Ishvara.

Antariksha: spazi intermedi all'interno del mondo fenomenico, affollati da un gran numero di anime che, ormai prive del corpo fisico, viaggiano con quello sottile.

Antaryamin: lett. 'Controllore, Ordinatore, Custode interno', sinonimo di Paramatman ed epiteto di Vishnu.

Anubhava: realizzazione; l'esperienza realizzativa che supera i limiti della percezione sensoriale e che si compie in virtù dell'intuizione mistica. Per suo tramite diventa possibile la percezione diretta del Divino.

Anuloma: 'regolare, secondo natura', contrario di pratiloma. Secondo la letteratura Smṛti, modello di matrimonio in cui la donna appartiene ad un ceto sociale inferiore a quello del marito.

Anumana: anu 'secondo'; manas 'mente'; quindi 'inferenza, deduzione logica'.

Apana: una delle cinque manifestazioni del prana. Correnti nervose che governano gli organi di secrezione.

Aparapratyaksha: percezione interiore che trascende i sensi.

Aparavidya: conoscenza superficiale o esteriore contrapposta a quella interiore.

Apas: elemento acqua.

Apaurusheya: lett. 'di origine non umana'. Il termine, che si riferisce alla realtà propria della dimensione metafisica, designa tradizionalmente la letteratura rivelata (Sruti).

Apsaras: fanciulle celesti dotate di straordinaria bellezza.

Apta: chi raggiunge l'illuminazione.

Apura: merito.

Apurva: lett. 'non primo'. Il termine si riferisce alla causa remota di un'azione. E' l'azione fruttuosa per eccellenza, il risultato dello yajna, le dinamiche salvifiche che da esso scaturiscono.

Aranyaka: i 'testi silvani' utilizzati dagli eremiti che si dedicavano, nella foresta, ad una vita di rigorosa ascesi, rinuncia e meditazione, per contemplare il sé e realizzare l'Assoluto.

Ardra: umido.

Arjava: onestà.

Arjavam: sincerità e intenzione retta.

Arjuna: terzogenito dei principi Pandava. Attraverso di lui si manifesta il volere di Vishnu, incarnato in Krishna, dal quale riceve la rivelazione della Bhagavadgita.

Arseya: venerabile.

Arhat: 'venerabile'; nella Tradizione Baudha, epiteto che designa chi si è liberato dai legami della rinascita.

Artha-shastra: trattato sulle finalità esistenziali e politiche dell'uomo.

Arupa: privo di forma.

Arya: lett. 'nobile'. Il nome della civiltà e, per estensione, quello dei suoi componenti e della sua lingua, che affonda le proprie radici nei valori espressi dai Veda. Tale termine, pur significando che la nobiltà della famiglia, si riferisce principalmente alla bontà, all'onestà, alla rettitudine, cioè alla nobiltà d'animo che doveva contraddistinguere i membri della società indovedica (cfr. BhagavadgitaII.2).

Asamprajnata: estrema consapevolezza trascendente. Asamprajnata Samadhi è lo stadio successivo al Samprajnata Samadhi, in cui non c'è nessuna attività mentale come ragionamento, ecc. Alcune tracce di Samskara, o impressioni, persistono.

[Yoga Sutra, Samadhi-Pada:

1.18 La consapevolezza - conoscenza - intuitiva senza seme (asamprajnata), si produce, quando dopo lunga pratica (abhyasa) si sono eliminati (virama) i meccanismi, i contenuti del mentale (pratyaya), ma la mente conserva le tracce del passato (samskarashesa, residui inconsci)].

Asana: 'postura, posizione fisica'. Terza fase dell'ashtanga-yoga relativa alle posture con le quali educare il corpo nel suo insieme in maniera propedeutica alle altre fasi che si succedono nell'progressione verso la concentrazione e il samadhi.

Asat: non essere e non esistere.

Asha: speranza.

Ashrama: 1. Dimora di chi è dedito alla realizzazione spirituale.

2. I quattro stadi della vita umana, cfr. Varnashrama.

Ashtanga-yoga: lett. 'le otto (ashta) fasi (anga) dello yoga'. Definizione tratta direttamente dagli Yoga-sutra (II.29) di Patanjali, dove l'autore sistematizza la disciplina dello yoga. Anga significa anche 'membro' perché questo sistema di yoga è come un corpo formato da otto membra, qualcosa di organico che non si può separare: non è possibile per lo studente raggiungere la realizzazione

ultima, ilsamadhi, se non si attiene organicamente a tutti gli otto anga. Le otto fasi dello Yoga sono: yama(astensioni), niyama (prescrizioni), asana (posizioni fisiche propedeutiche alle tappe successive), pranayama (gestione del respiro), pratyahara(ritrazione dei sensi dagli oggetti e loro canalizzazione verso il sé), dharana(concentrazione), dhyana (meditazione) e samadhi(assorbimento nella Realtà). L'Ashtanga-yoga è noto anche come raja-yoga.

Ashvamedha-yajna: lett. 'sacrificio del cavallo', è uno dei principali riti prescritti dai testi della Sruti. Tale rito consisteva essenzialmente nel proteggere, per la durata di un anno, il libero errare di un cavallo sacrificale, al quale dovevano rendere omaggio le genti nel cui territorio si trovava a passare.

Ashvatta: albero baniano, conosciuto anche come pippala. Simbolo del samsara (cfr. BhagavadgitaXV.15).

Ashvin: coppia di gemelli celesti, medici dei deva. Sono caratterizzati da straordinaria bellezza e luminosità. Il termine Ashvin significa 'cavaliere', infatti essi traversano il cielo su un aureo cocchio, precedendo l'Aurora.

Asti: essere.

Astika: le scuole filosofiche della civiltà indovedica sono ripartibili in due grandi categorie, rispettivamente note come astika 'ortodosse' e nastika 'eterodosse'. In generale questi due termini significano rispettivamente teistico e ateo, mentre, nel linguaggio filosofico, astika sta ad indicare chi riconosce l'autorità dei Veda e segue i loro insegnamenti. Ne sono esempio la Mimamsa e la Vaisheshika che, fondando la loro dottrina sull'autorità dei Veda, sono annoverate fra le scuole astika senza che vi compaia la figura di Dio creatore. Il termine nastika, viceversa, sta soprattutto ad indicare il rifiuto dell'autorità dei Veda. Il gruppo astika comprende i sei principali sistemi filosofici Nyaya, Vaisheshika, Samkhya, Yoga, Uttara e Purva Mimamsa (shddarshana). Il secondo gruppo, quello nastika, comprende i tre sistemi filosofici denominati Carvaka, Bauddha e Jaina.

Asura: lett. 'ottenebrati'; spiriti delle tenebre violatori dell'armonia universale, eternamente in conflitto con i 'luminosi' deva, detti anche sura, preposti dal Supremo al mantenimento del cosmo. Il termine si riferisce anche alle persone

di naturademoniaca.

Asvada: potere di gustare spiritualmente.

Atharvaveda: lett. 'Sapienza rivelata in formule magiche', è l'ultima delle quattro Veda-samhita.

Atikranta-Chavaniya: meditazione che porta all'estasi o samadhi.

Atman: lett. 'sé, anima, vita'. Termine centrale nella speculazione filosofica indiana, utilizzato per designare l'essere spirituale infinitesimale o anche il Brahman supremo. Talvolta indica l'apparato psicofisico.

Audarya: lett. 'nobiltà'.

Avarana: involucri esteriori della mente.

Avatara: lett. 'discesa divina'. Il termine si riferisce alle svariate manifestazioni di Dio, Vishnu-Krishna, che discendono nel mondo al fine di preservare gli eterni principi del Dharma.

Avidya: 'ignoranza'. Secondo i sutra di Patanjali sullo Yoga, principale fonte di condizionamento e causa scatenante degli altri klesha.

Avyaktam: situazione indifferenziata della natura, Prakriti, prima di manifestarsi.

Ayuh (Ayur nei composti): vita, salute, longevità. Il termine indica anche la qualità della vita, conseguente alla maturazione del karma individuale.

Ayurveda: antica scienza medica (lett. 'sapienza della vita' o 'della salute') che trae le proprie conoscenze metodologiche dall'Atharva-veda. I testi ayurvedici più importanti sono la Carakasamhita di Caraka e la Sushrutasamhita di Sushruta. Fa parte degli Upaveda.

Badarayana rishi: autore dei Brahma-sutra, identificato con Vyasadeva.

Bahiranga-shakti: composto da bahir 'fuori, esterno, esteriore' e anga. Indica

l'energia esterna di Ishvara.

Bala: forza.

Baladeva Vidyabhushana: maestro vaishnava del XVII sec. E' l'autore del Govinda Bhashya.

Balarama: fratello maggiore di Krishna. E' conosciuto anche come Baladeva.

Bauddha: lett. 'che origina dal Buddha'; Tradizione fondata sugli insegnamenti del Buddha storico, il Siddharta, conosciuto anche come Sakya Muni. Apparso presumibilmente nella dinastia dei Gautama, nel VI sec. a.C., Buddha è l'apostolo della non violenza (ahimsa) e predica il distacco dal mondo per ottenere il nirvana, l'estinzione di ogni desiderio e passione. Le due principali ramificazioni della scuola Bauddha sono: Mahayana, il grande sentiero, diffuso soprattutto nel Tibet; Hinayana, il piccolo sentiero, che da Ceylon si è diffuso nel sud-est asiatico.

Bhaga: fortuna.

Bhagavadgita: lett. 'Il canto di Bhagavan'. Testo appartenente al VI libro dell'epica mahabharatiana e considerato il Vangelo degli hindu. Rappresenta l'opera in lingua sanscrita più conosciuta nel mondo, la cui autorevolezza viene riconosciuta da tutte le scuole di pensiero appartenenti al vasto panorama indovedico. Shankara Acarya, nel suo commentario alla Bhagavadgita, la definisce "una collazione della quintessenza del significato dell'intero Veda". In essa risalta la natura personale della Verità assoluta, identificata nella figura di Krishna, Dio eroe, che sul campo di battaglia di Kurukshetra rivela al principe Arjuna la scienza della realizzazione spirituale.

Bhagavan: onnipotente, onnisciente, onnicomprensivo. E' il titolo dei maestri più evoluti.

Bhagavat: 'glorioso Signore', famoso epiteto di Krishna.

Bhagavata: lett. 'di Bhagavan', epiteto di Vishnu-Krishna che significa 'il Signore glorioso'. Nella scuola Gaudiya-vaishnava il termine Bhagavan viene interpretato secondo il significato conferitogli dal saggio Parashara Muni, padre

di ShriLilaVyasadeva, che definisce Bhagavan come Colui che è 'ornato delle sei opulenze (bhaga)': aishvarya(ricchezza), virya (potenza), yashas (fama), shri(bellezza), jnana (conoscenza) e vairagya (rinuncia). Tratto peculiare e cuore stesso della tradizioneBhagavata è la bhakti, servizio reso a Vishnu-Krishna con amore e devozione. I cardini storico-filosofici, antropologici e spirituali di questa tradizione sono contenuti nella vasta letteraturaBhagavata, nota anche come Vaishnava oVaishnavasmriti, che trova il proprio fondamento nel Prasthanatraya. Di questa letteratura fanno parte alcuni Purana, tra i quali il Vishnu, il Padma ed ilBhagavata-Purana, le due Itihasa e le SamhitaVaishnava, una sorta di "prontuari sacri" riguardanti la teologia, la costruzione di templi e murti, la ritualistica e via dicendo.

Bhagavata-purana: il più importante dei Puranadestinati ai sattvici.

Bhajagovindam: inno devozionale dedicato aGovinda (Krishna). Quest'opera, che rappresenta uno dei più popolari poemi lirici di Shankara, invita a celebrare le glorie e a ricercare la grazia di Dio,Krishna, piuttosto che a perdere il proprio tempo in futili speculazioni grammaticali ("Onora Govinda, onora Govinda, onora Govinda, o folle. Quando il momento della morte arriverà, le regole di grammatica non ti saranno di nessun aiuto.")

Bhakta: 'colui che pratica la bhakti, seguace delBhakti-Yoga, amante e devoto di Dio'.

Bhakti: nella bhakti confluiscono amore e spirito di servizio; bhakti significa infatti devozione e dedizione a Dio nella Sua forma personale, di solitoVishnu-Krishna. Nella bhakti devoto e Divinità sono vincolati da legami di amore reciproco e godono del medesimo stato di grazia. Il termine, che si costruisce sulla radice bhaj 'adorare, partecipare', indica infatti una devozione amorosa che è anche partecipazione alla natura di Dio.

Bhaktisiddhanta Sarasvati: acarya della Gaudiya-vaishnava Sampradaya, fondatore della Gaudiya Math. Fu maestro spirituale di Bhaktivedanta Svami.

Bhaktivedanta Svami (o Prabhupada: 1896-1977): insigne maestro vaishnava dei nostri giorni, lascia un patrimonio filosofico e letterario di pregevole valore spirituale. Tra le sue opere ricordiamo la

‘Bhagavadgita as it is’, lo ‘Shri Caitanya Caritamrita’ e il monumentale ‘Shrimad Bhagavatam’. Fondatore del Movimento per la coscienza di Krishna (ISKCON), ai suoi insegnamenti s’ispira il Centro Studi Bhaktivedanta.

Bhaktivinoda Thakura: (1838-1914): acarya della tradizione Gaudiya-vaishnava, magistrato, teologo, poeta, prolifico autore di opere sulla bhakti.

Bhakti-Yoga: dottrina dell'amore divino.

Bharata: nome dell'eroe capostipite della stirpe da cui l'India desume il suo nome tradizionale, Bharata appunto, (nella pronuncia corrente Bharat). Per la nascita di Bharata, figlio di re Dushyanta e di Shakuntala, rimandiamo allo Shakuntalopakhyana, episodio del Mahabharata (I.68.74) che ispirò il celeberrimo dramma di Kalidasa intitolato Il riconoscimento di Shakuntala.

Bhashya: ‘commentario’, esegesi di un testo sacro.

Bhavana: meditazione sognante, sentimento spirituale.

Bheda: mancanza di unità.

Bhikshu: monaco mendicante buddhista.

Bhishma: figlio di Shantanu e Ganga, è una delle figure centrali del Mahabharata.

Bhoga: gratificazione, godimento, piacere derivante da esperienze sensoriali.

Bhu-bhuvah-svah: le tre formule sacrificali che indicano rispettivamente la terra, l’atmosfera e il cielo. I tre sistemi planetari della cosmogonia puranica, detti inferiore, mediano e superiore: gli Inferi, dimora degli asura; i pianeti terrestri, dimora dei manusha, gli umani; e il Cielo, dimora dei deva. Tutti e tre assieme formano jagat, l'universo fenomenico, il trimundio. Cfr. jagat.

Bhumi: la Terra.

Bhutas: elementi materiali della natura.

Bindu-sarovara: antico lago sacro formato dalle lacrime del Signore Supremo, Vishnu, mosso a compassione per le rigorose ascesi cui il saggio Kardama Muni si era sottoposto.

Bodhisattva: secondo il Buddhismo, l'essere illuminato che si consacra al risveglio delle anime condizionate.

Brahma: Dio personale e creatore nella trinità ortodossa induista; il creatore dei mondi; il primo essere manifestato, nato all'interno di un fiore di loto il cui stelo spunta dall'ombelico di Vishnu e da Questi investito del potere di "costruire" l'universo materiale e forgiare tutte le creature.

Brahma, Vishnu, Shiva: noti come guna-avatara, Brahma, Vishnu e Shiva sono i tre esseri divini che presiedono rispettivamente alle influenze materialirajoguna, sattvaguna e tamoguna e rappresentano: il principio manifestante dell'universo (Brahma), il principio conservatore (Vishnu) ed il principio devastatore (Shiva). Cfr. Trimurti.

Brahma-madhva Sampradaya: la filosofia di questa scuola viene definita dvaita (dualismo) in quanto in essa Madhva sottolinea con enfasi le differenze fra Dio, il mondo e le anime. Il suo dualismo è quasi una contrapposizione netta al monismo di Shankara poiché Madhva rifiuta ogni concetto di identità quando viene inteso come fusione con l'Assoluto. Egli afferma che le anime sono di differenti qualità: sattva, rajas e tamas (virtù, passione, letargia-ignoranza). La sua filosofia è singolare in quanto insegna che non tutte le anime otterranno la liberazione e che alcune soffriranno un condizionamento perpetuo.

Brahmacari: studenti che praticano una vita di studio e di castità presso il guru.

Brahmacarya: lett. 'orientarsi verso il Brahman', è il primo dei quattro stadi della vita umana, in cui viene praticato il celibato e lo studio dei testi sacri. Nel sistema Yoga, l'astensione (yama) dallo spreco dell'energia sessuale.

Brahman: lo Spirito, l'Assoluto, Quello, Esistenza unica, Essere primordiale, Divinità nel senso più elevato della parola, la Realtà suprema (Paramartha), la Verità trascendente (Paramatva). Il termine Brahman, morfologicamente

costruito sulla radice sanscrita brih, che significa ‘crescere’ o ‘espandere’, indica l’essenza spirituale onnipervadente, infinitamente vasta, senza limiti. Ogni versetto del Veda e, conseguentemente, anche la ‘parola sacra’ del Veda (cfr. shabda-Brahman).

Brahmana: chi si dedica al Brahman, cioè lo ‘spiritualista’, oppure più generalmente chi si dedica al sacro, cioè il sacerdote. In questo senso il termine indica il primo dei quattro varna, cioè l’ordine sacerdotale. Testi per brahmana o ‘relativi al Brahman’, trattati esegetici compresi in ognuna delle quattro Vedasamhita, incentrati sulla corretta interpretazione ed esecuzione dei riti. Ciascun Brahmana termina con un Aranyaka e ognuno di questi con una Upanishad che porta lo stesso nome.

Brahmarandra: piccolo orifizio occipitale, collocato alla sommità del cranio.

Brahma-sutra: i Brahma-sutra (aforismi sul Brahman), noti anche come Vedanta-sutra (aforismi sul Vedanta) o Sharirakasutra (aforismi sullo spirito che abita il corpo), sono attribuiti al saggio-veggente Badarayana (Vyasa). Nelle quattro letture (adhyaya) in cui si ripartisce, l’opera raccoglie, sotto forma di aforismi (sutra), i concetti e i principi fondamentali della scuola di pensiero Vedanta, tratti più o meno direttamente dalla filosofia upanishadica. A conferma dell’importanza fondamentale che rivestono in seno al Vedanta, i Brahma-sutra sono stati oggetto di commentari (bhashya) ad opera di autorevoli Maestri; si ricordino in particolare quelli di Shankara, Ramanuja, Madhva, Vallabha e Baladeva Vidyabhushana. Cfr. Vedanta-sutra e Prasthanatraya.

Brahma-vidya: la scienza spirituale, sapienza suprema, conoscenza dell’assoluto.

Brahmin: membro della più elevata casta indiana, uno nato due volte.

Brhaspati: maestro spirituale dei deva, spesso designato con l’epiteto vacaspati ‘signore della parola’.

Buddha: il Buddha storico, il Siddharta, conosciuto anche come Sakya Muni, apparve presumibilmente nella dinastia dei Gautama nel VI sec. a.C. Fondatore della filosofia buddhista, è l’apostolo della non violenza (ahimsa), e predica il

distacco dal mondo per ottenere il nirvana, l'estinzione di ogni desiderio e passione. Secondo alcuni è una incarnazione di Brahman.

Bhuddhi: principio e facoltà determinativa della mente, che viene da Prakriti dopo l'involuzione di Purusha.

Buddhismo: il Buddhismo, assieme al Jainismo e al Carvaka, è uno dei tre sistemi filosofici antico indiani che rifiuta l'autorità dei Veda e che viene perciò definito nastika (eterodosso). Cfr. Bauddha.

Chaitanya: lett. 'coscienza fulgente o pura intelligenza'. Fondatore della scuola Gaudiya-vaishnava, Caitanya (1486-1534) fu ritenuto una manifestazione di Vishnu-Krishna e come tale venerato. La sua predicazione diede all'induismo un nuovo indirizzo e alla cultura del bengala un impulso che non si sarebbe più spento. Caitanya, in linea con la letteratura Bhagavata e con i precedenti acarya vaishnava, propose una fede pervasa dalla visione personalistica dell'Assoluto, cui il devoto offre servizio e devozione, svincolandosi così dal ciclo del samsara ed ottenendo il fine più elevato dell'esistenza, l'amore per Dio. Sui suoi insegnamenti si basa il sistema di pensiero noto come Acintya-bhedabheda-tattva.

Chakra: 'cerchio, ruota, disco'. Secondo la fisiologia mistica dello Yoga, in particolare dello Hatha Yoga, i sei centri del corpo sottile situati lungo la colonna vertebrale, dal coccige fino alla testa, attraverso i quali si muove l'energia. Cfr. Elementi dell'iconografia di Vishnu.

Chanakya Pandita: Chanakya o Vishnugupta, altrimenti noto con il soprannome Kautiliya, fu filosofo e uomo politico indiano famoso per la propria saggezza. Vissuto tra il IV ed il III secolo a.C., divenne consigliere del sovrano Candragupta, contribuendo in misura determinante al periodo di massimo splendore della dinastia Maurya. La tradizione gli attribuisce un Arthashastra, trattato in quindici libri contenente norme e precetti destinati all'armonizzazione della vita pratica, sociale e religiosa.

Chanda: piacere.

Chandala: termine indicante chi è posto ai margini della società vedica perché non ne rispetta i valori comportamentali, sociali, etici e religiosi.

Chandas: 'prosodia'. Uno dei Vedanga.

Chandra: lett. 'luna'.

Charaka: autore della Charakasamhita.

Charakasamhita (o Charakashastra): opera di Charaka suddivisa in otto sezioni, costituisce la fonte principale dell'Ayurveda.

Charana: musicisti celesti.

Charvaka: materialismo; simile all'epicureismo greco. Il nome di questa dottrina deriva dal filosofo Charvaka, i cui insegnamenti sono raccolti nei Barhaspatya-sutra.

Chaturanga: in sanscrito "i quattro angoli". Indica il gioco degli scacchi.

Chaya: dea dell'ombra. Secondo una leggenda sostituì la moglie del Dio del Sole, che non riuscì a sopportarne il calore.

Chidakasa: spazio mentale dove gli spiriti più evoluti raggiungono la nozione dell'universo.

Chintamani: in sanscrito "gemma del pensiero". Pietra filosofale creata da Brahma e contenente tutta la conoscenza.

Chitta: 'pensiero, coscienza, sostanza mentale o elemento sottile da cui si evolve la mente'. Deposito dei ricordi e delle impressioni (vasana) e delle tendenze o semi mentali (samskara).

Chittakasha: zona o spazio mentale.

Creazione e dissoluzione del mondo: coerentemente alla concezione ciclica del tempo (kalachakra), inteso come tempo "dell'eterno ritorno", nella tradizione indovédica non troviamo concetti assimilabili a quelli biblici di Creazione e di Apocalisse. All'inizio e alla fine di ogni 'età del mondo' o kalpa, ciascuna corrispondente a un giorno della vita di Brahma, si verifica un rinnovamento della manifestazione cosmica noto come 'sprigionamento

secondario' (pratisarga, dalla radice sanscrita srj, 'sprigionare'). Ad esso segue una "notte di Brahma", durante la quale il cosmo viene dissolto (pralaya) o "riassorbito" nel caosprimordiale. All'inizio e alla fine di un'intera vita di Brahma, che dura 100 anni di 360 kalpa ciascuno, si verificano invece lo 'sprigionamento primario' (adisarga, noto anche come prakrtasarga o 'sprigionamento della materia') e il mahapralaya la 'grande dissoluzione'.

Daitya: 'figli di Diti'; stirpe di asura eternamente in conflitto con i deva.

Dama: controllo degli organi e sensi corporei.

Damara: straordinario.

Danava: discendenti demoniaci di Danu e Kashyapa.

Danta: zanna.

Darshana: cfr. shaddarshana.

Dena: materia grossolana.

Deva: esseri celesti con funzioni di controllo nell'universo. Il sanscrito deva non identifica Dio ma una particolare categoria di esseri celesti dotati sì di poteri sovrumani ma limitati al controllo dei molteplici fenomeni naturali, una sorta di amministratori incaricati dall'Essere supremo di mantenere l'ordine nell'universo. Gli innumerevoli deva sono infatti Sue emanazioni, espressione delle Sue infinite potenze divine (shakti). Da notare che il pantheon vedico è ben strutturato, caratterizzato da gerarchie definite di celesti, ciascuno avente ruoli e caratteristiche specifici; si veda ad esempio Rig-veda I.24: A Varuna e Rig-veda II.12: A Indra.

Devaghana: mondo celeste.

Devaghana: sfere superiori.

Devas: esseri angelici, "coloro che risplendono".

Devi: Dea suprema del pantheon indu, benevola, ma severa, che si manifesta in

varie forme. Moglie, in tutte le sue rappresentazioni, di Shiva.

Dhakka: edificio sacro.

Dhanur Veda: scienza militare basata sullo Yajur-veda. Fa parte degli Upaveda.

Dharana: 'concentrazione' della mente sull'oggetto prescelto. Sesta fase dello Yoga.

Dharma: tra i vari significati del termine dharmaricordiamo quelli di 'legge, dovere, religiosità, giustizia, natura e qualità', inerenti ad oggetti o persone. Dharma è anche il divino ordine socio-cosmico che regola e sostiene la vita dell'uomo edell'universo (la radice sanscrita dhr, sulla quale si costruisce il termine, significa infatti 'reggere, sostenere'). Il dharma non è un ordine artificiale che determina una repressione delle istanze profonde dell'essere, bensì quella norma universale che è inscritta, quasi come codice genetico, nell'intimo di ogni creatura e la cui infrazione provoca una condizione innaturale, limitante e patologica, inevitabilmente segnata da conflitti e sofferenze. E' sulla base di questa consapevolezza profonda che nella società tradizionale indiana la religiosità non viene intesa come mera ritualistica, magari compiuta passivamente e comunque relegata in un ristretto ambito dell'esistenza; al contrario essa rappresenta un modo di essere e di vivere che permea l'individuo in tutta la sua totalità antropologica, così come evidenzia il binomio religione-natura [propria di ciascun essere vivente], perfettamente esplicitato dal concetto di dharma.

Dharmaraja: Altro nome di Yama, il signore della morte. Famoso epiteto di re Yudhishthira.

Dharmasutra: testi vedici sul dharma redatti in forma di sutra o 'aforismi'.

Dharmya: aggettivo derivante dal sostantivo dharma: indica perciò un atto mentale, verbale o fisico compiuto nel rispetto della legge divina.

Dhyana: 'contemplazione o meditazione', la settima fase dello Yoga classico.

Dhyanamarga: via della conoscenza attraverso la meditazione.

Diksha: 'iniziazione spirituale, consacrazione'. Nei sistemi filosofici indiani non si può procedere da soli; è necessaria la guida di un Guru, persona realizzata in quella scienza all'interno di una successione di maestri (Parampara).

L'iniziazione equivale ad una simbolica morte nella vita profana e ad una reale rinascita nella vita spirituale; per questo l'iniziato viene definito dvija (nato due volte).

Dinastia Bharata: cfr. Bharata.

Dinastia Maurya: cfr. Maurya.

Diti: madre degli asura Daitya.

Dosha: errore; squilibrio dei tre umori del corpo umano.

Draupadi: figlia di Drupada e moglie comune dei cinque Pandava. Fervente devota di Krishna, ricevette il famoso "miracolo delle vesti infinite" e rappresenta uno dei personaggi centrali delMahabharata.

Drava: sostanza ultima nel sistema di Kanada.

Drupada: re dei Pancala e alleato dei Pandava nella guerra di kurukshetra.

Dushkarma: lett. 'azione erronea'. Ogni azione che rivela la natura inferiore dell'uomo, compiuta sotto l'influenza dei sei anartha.

Dushyanta (o Dushmanta): sovrano della stirpe lunare, marito di Shakuntala e padre di Bharata.

Dvaita: scuola dualistica filosofica contrapposta a quella Advaita.

Dvandva: 'coppia' di termini opposti che possono essere di natura esteriore o interiore, come ad esempio caldo-freddo oppure gioia-dolore. Rappresentano la dualità che caratterizza il mondo delle condizioni e il sadhaka, con l'aiuto del guru e della disciplina spirituale (sadhana), deve comprenderli a fondo ed armonizzarli per giungere al livello di nirdvandva, in cui non si è più soggetti alla continua, dolorosa oscillazione tra poli opposti.

Dvaraka: città dove visse e regnò Krishna, sorgeva sulla costa occidentale del Saurashtra (oggi Kathiyavar, nel Gujarat). Secondo la letteratura puranica è una delle sette città sante che possono conferire la liberazione (cfr. Muktiksetra).

Dvesha: odio, repulsione.

Dvija: il 'due volte nato'. Spiritualista che ha ricevuto l'iniziazione spirituale.

Cfr. diksha.

Eka: lett. 'uno'.

Ekadanta: 'colui che possiede un dente solo'. Epiteto riferito a Ganesha che perse una zanna a causa di Vishnu.

Ekadashi: giorno sacro a Vishnu-Krishna in cui il fedele si sottopone unicamente a pratiche spirituali, quali il digiuno, la preghiera, la meditazione. Si tratta dell'undicesimo giorno (ekadasha = 'undici') della fase lunare crescente o calante, nella tradizione vaishnava in grado di conferire la liberazione dal samsara.

Ekagraha: lett. "la cui attenzione è rivolta ad un solo soggetto/entità".

Ekam: uno che si manifesta attraverso l'energia delle pratiche ascetiche.

Ekanda bhakti: esclusivo amore per la divinità.

Eka nistha: devozione ad un ideale.

Ekanta vadam: monismo filosofico.

Eka pada: razza immaginaria di uomini dotata di un solo piede, che si muove saltellando.

Ekayana: unico sostegno dell'universo, cioè Dio.

Elementi dell'iconografia di Vishnu: shankha (la conchiglia), padma (il fiore di loto), gada (la mazza) e chakra (il disco): la conchiglia è simbolo dell'eterno rinnovarsi della manifestazione. Va anche tenuto presente che ogni conchiglia,

nel formarsi a spirale, esprime la sezione aurea, comunemente intesa come pregna di significati mistici e di perfezione. Il fiore di loto è simbolo di purezza e rappresentazione dell'universo. La mazza è simbolo di potenza e di conoscenza; il disco di regalità, del tempo eterno, ciclico, e del dominio sul tempo stesso. Simbolo del mandala e della meditazione, dell'universo e del rapporto macro-microcosmo, esso rappresenta anche il movimentodinamico e il ritorno alle origini, oltre all'equilibrio, perfetta sintesi tra moto e immobilità. Secondo l'interpretazione tradizionale, i quattro elementi costituenti l'iconografia di Vishnu sono anche simboli della giustizia e della grazia divine. Gada e chakra sono infatti gli strumenti di punizione di cui Vishnu si serve contro i malvagi, mentre shankha e padma sono segni di benedizione per i buoni.

Elementi purificatori: gli Shastra indicano cinque elementi purificatori: l'acqua, il fuoco, l'aria, la terra e il mantra.

Emusha: terza incarnazione di Vishnu. Cinghiale che liberò la terra imprigionata in fondo all'oceano dal demone Hiranyaksha.

Etasha: cavallo a sette teste del dio del sole Surya.

Gada: 'mazza'. Cfr. Elementi dell'iconografia di Vishnu.

Gana: canto.

Ganapati: cfr. Ganesa.

Gandharva: musicisti celesti dai dolci canti.

Gandharva Veda: scienza della musica e della danza basata sul Sama-veda. Fa parte degli Upaveda.

Gandhava: divinità esperte in medicina e in elisir d'amore. Figli di Brahma, si manifestano in terra come uomini irresistibili.

Ganesha: figlio di Shiva e Parvati, rappresentato iconograficamente con la testa di elefante, quattro mani e una sola zanna. E' il deva simbolo dell'attività sapiente e della saggezza, patrono delle lettere e delle scienze, rimuove gli

ostacoli sul cammino spirituale e protegge ogni impresa. Secondo la tradizione indovedica, mette per iscritto il Mahabharata sotto dettatura di Vyasa.

Ganga: il sacro fiume Gange. Col termine si fa riferimento anche al nome della divinità femminile che lo impersona, dalla quale, a seguito dell'unione con re Shantanu, nasce Bhishma.

Garuda: re degli uccelli che l'iconografia tradizionale rappresenta con il corpo di uomo e le ali, il becco e gli artigli di un'aquila. E' il veicolo di Vishnu-Krishna.

Gaudapada: maestro spirituale di Shankara Acarya. E' il primo codificatore dell'Advaita Vedanta e l'autore della Mandukyakarika, commento in versi alla Mandukya Upanishad.

Gaudiya-vaishnava: scuola di Caitanya Mahaprabhu, fondata sulla dottrina Acintya bedha-abadha tattva. Il termine Gaudiya deriva dal sanscrito Gauda che indica il distretto di Gaur, nell'parte centrale del Bengala, da dove Caitanyadev iniziò a diffondere i Suoi insegnamenti.

Gautama: nome di famiglia di Uddalaka Aruni. A questa stessa dinastia apparterrà Buddha il fondatore del Buddhismo (VI-V sec. a.C.).

Gaya: tradizionalmente i pii Hindu vi si recano in pellegrinaggio per eseguire un sacrificio dettoshraddha in cui si offrono cibi (pinda) a beneficio dei familiari defunti (preta).

Gayatri mantra: uno dei mantra più sacri del Rig-veda, III.62.10. (Om bhuvah-svah, tat savitur varenyam bhargo devasya, dhimahi dhiyo yo nah pracodayat: "Meditiamo sull'astro del sole, sul suo divino splendore [...] per noi fonte di gioia e di ispirazione"), che i dvija, gli iniziati, 'due volte nati', "cantano" in meditazione silenziosa, nel metaspazio del cuore. Questo mantra è uno strumento d'ispirazione e di realizzazione, mediante il quale si venera il deva del sole in tutta la sua gloria.

Ghana: uccisione.

Ghi: 'burro chiarificato'. Uno degli ingredienti che fan parte delle libagioni

offerte al fuoco nel corso di cerimonie sacre. Costituisce un ottimo condimento in cucina.

Gitagovinda: cfr. Jayadeva.

Gita: salmo, inno, canto.

Gosvami di Vrindavana: Shrila Rupa Gosvami, Shrila Sanatana Gosvami, Shrila Raghunatha Bhatta Gosvami, Shrila Raghunatha dasa Gosvami, Shrila Jiva Gosvami, Shrila Gopala Bhatta Gosvami. Grandi mistici e filosofi cui si deve la produzione di sessantasette opere, di notevole valore teologico e filosofico, che costituiscono la base dottrinale della scuola Gaudiya. Tra le più rilevanti ricordiamo: lo Shat Sandarbha di Jiva Gosvami, il Bhaktirasamritasindhu, l'Ujjvala nilamani e l'Upadeshamrita di Rupa Gosvami, l'Haribhaktivilasa di Sanatana e Gopala Bhatta Gosvami.

Gotra: 'stirpe, discendenza'.

Govinda: divino 'Pastore', nome di Krishna.

Govinda-bhashya: prestigioso trattato esegetico sui sutra del Vedanta che valse al Vaishnavismo Gaudiya l'accettazione e il rispetto da parte di tutte le più importanti scuole teoretiche che si rifacevano al Vedanta Darshana. Fu composto da Baladeva Vidyabhushana.

Grahana: percezione sensitiva.

Grihya-sutra: cfr. Shrauta-sutra.

Guna: lett. 'filo, caratteristica, qualità'.

1. Le tre energie intrinseche della Natura (prakrti) che determinano il condizionamento dei jivabhuta, gli esseri incarnati. Esse sono: tamas, cioè 'letargia, ignoranza, pigrizia, stolideità, disordine, ritardo, mancanza di visione'; rajas, corrispondente ad 'attività frenetica, passione, dinamismo inarrestabile, desideri intensi, ansietà, avidità, creatività, competitività, spirito di antagonismo'; sattva, che indica 'riflessione, equilibrio, verità, bontà, leggerezza, luminosità, altruismo, lungimiranza, armonia'. Il termine guna ha più significati, tra cui risulta particolarmente interessante quello di 'corda', infatti queste

influenze legano l'essere vivente all'universo della Prakrti.

2. Le tendenze (latenti o meno) che caratterizzano la forma mentis e il carattere di un individuo.

Guru: precettore, insegnante, maestro; anche persona venerabile. Il termine, morfologicamente un aggettivo che significa 'grave, pesante, profondo' (cfr. latino gravis), fa riferimento al "peso" della Sapienza di cui il precettore è portatore.

Gurudeva: titolo onorifico (lett. 'maestro divino') di un maestro spirituale.

Gurukula: la dimora del guru, dove si recavano gli studenti per il periodo dell'alunnato religioso.

Hamsa: cigno.

Hari: nome divino tra i più famosi; derivato dalla radice hr 'portare via', significa il 'Signore che spazza via [ogni ostacolo]'.
[1]

Harihara: divinità unica, formata dall'unione di Vishnu e Shiva.

Harinama: il nome del Signore.

Harinama sankirtana: lett. 'Canto o invocazione (kirtana) collettiva (sam) del Nome di Hari (Hari-nama), il Nome divino'. Ogni yuga (evo cosmico) ha un metodo di realizzazione spirituale prescritto (yugadharma). Secondo il Naradiya Purana, quello per l'era attuale, Kali-yuga, è l'Harinama-sankirtanao semplicemente sankirtana, che consiste nel canto o invocazione pubblica dei nomi di Dio.

Harivamsha: poema epico dedicato a Krishna.

Hasta: termine che indica la posizione delle braccia delle statue. Come anche i mudra, ha una valenza simbolica.

Hatha Yoga: lett. 'yoga della autocoercizione', 'yoga della costrizione' o 'yoga violento', è lo yogache ha per meta l'armonizzazione e il dominio del corpo, del benessere fisiologico, attraverso posture epurificazioni corporee,

tecniche di controllo del soffio vitale e di stimolazione delle energie latenti nell'uomo. La trasformazione del corpo in tempio dello spirito.

Hatha yogi: seguace dello Hatha Yoga.

Hava: invocazione.

Hinayana (o Theravada): 'piccolo veicolo'. Insieme alla mahayana, una delle due maggiori correnti del Buddhismo. E' il sentiero più antico, quello degli Anziani, pienamente aderente alla dottrina del Buddha. Cfr. mahayana.

Hiranyagarbha: "uovo d'oro". Uovo primordiale identificato con Brahma. E' l'essenza dell'esistenza.

Hitopadesha: lett. 'insegnamenti sul bene'; splendido esempio di letteratura favolistica.

Holi: cerimonia in cui si celebra il Sole che entra nel segno dei pesci. In questo giorno il dio dell'amore, Kama, va alla ricerca del suo corpo perduto e lo ritrova in ogni volta che marito e moglie si abbracciano con vero amore.

Ida: corrente nervosa (nadi) che passa per la narice sinistra e divinità preposta al nutrimento e alla protezione dei campi coltivati.

Indra: deva della pioggia, del vento e delle tempeste. La folgore per arma, Indra viene celebrato come il re dei celesti, tra i quali si distingue nelle battaglie contro gli asura. Noto per aver ucciso Vritra, demone che impedisce a tutte le acque di scorrere regolarmente. Nell'antichità più conosciuto e onorato di Shiva e Vishnu; ora loro suddito. Da notare che il termine non si riferisce specificamente ad un personaggio, ma piuttosto ad una carica o funzione ricopribile da ciascun individuo.

Indira: lett. 'splendore'.

Indriya: organi interni della mente. Indica le capacità fisiche e spirituali dell'uomo.

Isha: Ente supremo, Signore sovrano, Dio. Epiteto di Vishnu-Krishna e

di Shiva.

Isha Upanishad: l'Insegnamento esoterico su Isha' fa parte del gruppo delle Upanishad più antiche; di forma assai succinta (le diciotto strofe di cui si compone ne fanno la più breve Upanishad a noi conosciuta), essa per prima elabora il principio dell'ulteriorità (rappresentato da Isha) rispetto alla conoscenza della realtà fisica e della realtà metafisica, che da sola non può condurre alla vera saggezza.

Ishitva: potere acquisito grazie alla meditazione yoga che permette di controllare tutti gli organi del corpo.

Ishta devata: la 'Divinità prescelta' cui lo yogi dedica la propria adorazione, il proprio Dio personale.

Ishta nishta: devozione agli ideali più elevati.

Ishvara: Dio, Persona divina, Controllore supremo, supremo Signore, Divinità suprema. Epiteto di Shiva.

Itihasa: lett. 'così è stato'. Col termine Itihasa si fa riferimento ai poemi epici in lingua sanscrita: il Mahabharata e il Ramayana, che costituiscono il corpus metastorico tradizionale della civiltà arya.

Jagannatha Puri (anche Jagannatha Puri): una delle città sacre più importanti dell'India, situata in Orissa, sulle sponde del golfo del Bengala, circa 60 km a sud-est di Bhubaneswar.

Jagat: secondo la cosmogonia puranica l'universo fenomenico (jagat) è ripartito in tre sistemi planetari detti inferiore, mediano e superiore (bhuh-bhuvah-svah), vale a dire: gli inferi, dimora degli asura (gli esseri ottenebrati); i pianeti terrestri, dimora dei manusha (gli umani) e i pianeti celesti, dimora dei deva.

Jahnu: saggio indiano che, si racconta, dovette interrompere la sua meditazione a causa dello straripamento del Gange. Irritato si bevve tutto il fiume, costringendo così a farsi pregare dagli dei affinché lo rilasciasse attraverso il suo orecchio.

Jaimini: saggio indiano , del II-III secolo d.C., fondatore della filosofia Purva Mimamsa.

Jaina: dottrina fondata dal saggio asceta Jina, che prescrive l'ascetismo come unico mezzo di riscatto dell'anima dalla materia, famosa per la dottrina della non violenza (ahimsa). Poiché rifiuta i Veda e l'autorità sacerdotale, il Jaina o Jainismo, assieme al Buddhismo e al Charvaka, è uno dei tre sistemi filosofici antico indiani che vengono definiti nastika (eterodossi). Seguace del Jainismo.

Jainismo: cfr. Jaina.

Jala: lett. 'acqua'.

Janma, mrityu, jara e vyadhi: nascita, morte, vecchiaia e malattia: secondo la filosofia vedantica sono i mali da sconfiggere.

Japa: ripetizione del Nome del Signore o di un mantra.

Jarita: gigantesco uccello presente nella mitologia indiana.

Jati: 'nascita', stirpe, dinastia.

Jaya: vittoria.

Jayadeva: poeta assai famoso del XII secolo, vissuto in Bengala e in Orissa. Frequentò la corte del re Lakshmanasena (1179-1205), devoto a Vishnu. Suo autentico capolavoro è il Gitagovinda (Il pastore [lodato col] canto), opera sanscrita - in India tuttora rappresentata, cantata e danzata in cerimonie sacre - nella quale la relazione tra Radha e Krishna ispira l'anima all'amore divino.

Jhasa: grande pesce.

Jina (ca. VI sec. a.C.): grande saggio da cui il sistema filosofico Jaina trae il proprio nome.

Jiva Gosvami: uno dei sei Gosvami di Vrindavana, autore del monumentale Shat Sandarbha, summa teologica della scuola Gaudiya

vaishnava. Sono sei (shat) le sezioni di cui esso si compone, nell'ordine: Tattva Sandarbha, Bhagavan Sandarbha, Paramatma Sandarbha, Shri Krishna Sandarbha, Bhakti Sandarbha e Pritti Sandarbha.

Jiva: Il 'vivente', con riferimento all'anima individuale, l'essere vivente. Sinonimo di atman. Secondo il Vaishnavismo gaudiya, essere vivente, "monade" spirituali prodotte da antaranga-shakti, l'energia interna di Bhagavan (la suprema Realtà nella Sua forma personale). Essi sono al contempo inconcepibilmente differenti e non differenti dall'Essere unico e primigenio dal quale emanano. La filosofia di questa tradizione è infatti denominata acintya-bheda-tattva: acintya (inconcepibile), bheda (diversa), abheda (non diversa), tattva (Realtà). Ciò significa che il Brahman e i jiva costituiscono due realtà inconcepibilmente diverse e non diverse, caratterizzate da identità nella differenza, quindi omosostanziali. Per introdurre alla comprensione: una goccia del mare e il mare.

Jivabhuta: il termine jiva significa 'vita, vivente', mentre il termine bhuta indica gli elementi materiali, sia fisici che psichici. Nel suo insieme l'espressione jivabhuta viene utilizzata per designare l'essere vivente incarnato, ovvero l'essere spirituale incapsulato nella materia o prakriti.

Jivanmukta: lett. 'liberato in vita', il termine designa colui che, pur vivendo nel mondo della Natura (Prakriti), dentro ad un corpo composto di elementi materiali, ne trascende le influenze avendone raggiunto il Brahman.

Jiva-shakti: cfr. Tatastha-shakti.

Jnana mudra: posizione delle mani, con pollice e indice che si toccano, che rappresenta il simbolo dell'infinito.

Jnana Yoga: Yoga della conoscenza.

Jyotisha: 'astronomia'. Uno dei Vedanga.

Ka: lett. "quello". Sillaba sacra ripetuta dagli yogin per concentrarsi maggiormente durante la meditazione.

Kailasa: lett. "montagna d'argento". È la montagna più sacra per gli induisti,

perché residenza di Shiva.

Kaivalya: stato della coscienza in cui l'essere, il purusha, si è finalmente liberato dai suoi legami condizionanti con la prakriti ed è tornato ad essere unicamente pura coscienza (il termine kevala, da cui deriva kaivalya, significa infatti 'puro, unico, esclusivo'). Negli Yoga-sutra (IV.34.194) Patanjali definisce il kaivalya come la "libertà assoluta, [che si ottiene] quando la coscienza si stabilisce nella sua propria natura". Unità con l'assoluto e isolamento dal mondo materiale.

Kala: lett. "nero". Dio del tempo e di conseguenza anche della decadenza e della distruzione. Identificato a volte con il dio della morte Yama.

Kali: dea della distruzione e della morte. Il suo passaggio lascia morte e disperazione, ma allo stesso tempo rinascita e rigenerazione. E' rappresentata come una donna bellissima, dai capelli corvini, ma con gli occhi iniettati di sangue, con moltissime braccia e una collana di teschi al collo. Sposa di Shiva.

Kali-yuga: ultima delle quattro ere che si susseguono ciclicamente e che caratterizzano il divenire cosmico. Iniziata tradizionalmente nel 3102 a.C., con la scomparsa di Bhagavan Shri Krishnadalla terra, essa viene paragonata alla stagione invernale per i suoi aspetti degradati e involuti. Quest'epoca infatti vede prevalere l'odio e la discordia (il termine kali significa 'litigio'), nonché il progressivo rifiuto dei principi religiosi e il depauperamento delle risorse psicofisiche e intellettuali degli umani, sempre meno capaci di concettualizzare, memorizzare, comprendere e soprattutto vivere gli insegnamenti relativi alle verità metafisiche. La durata complessiva del kali yuga è di 1200 anni divini (che sono pari a 432000 anni umani).

Kalidasa: uno dei maggiori poeti indiani, vissuto probabilmente tra il IV e il V secolo d.C. La traduzione delle sue opere in molte lingue ha grandemente contribuito alla diffusione della letteratura indiana nel mondo.

Kalpa: ciclo di tempo; secondo la cronologia tradizionale indiana, ciclo cosmico costituito da 1000 mahayuga, cioè da 1000 cicli di 4 ere, nel corso dei quali gli universi della Natura materiale (prakriti) vengono emanati, mantenuti e riassorbiti ininterrottamente. Ogni kalpa (lett. 'età del mondo') corrisponde a un giorno della vita di Brahma e altrettanto lunga è la sua notte

(cfr. Bhagavadgita VIII.17). Il termine indica anche il Vedanga relativo alle 'prescrizioni rituali'.

Kalpa-sutra: 'aforismi dei rituali' che illustrano le tecniche e le fasi dei sacrifici descritti nel Veda. Si suddividono in Shrautasutra 'aforismi sulla Shruti' e in Smarta-sutra 'aforismi sulla Smrti'.

Kama: 'cupidigia, desiderio egoico'. Secondo la Bhagavad-gita (III.37), è l'origine del male. Dio dell'amore, della passione sensuale e del desiderio. E' rappresentato come un bellissimo giovane con un arco fatto di canna da zucchero in mano. Egli cavalca un pavone, simbolo del desiderio, o un pappagallo, simbolo della saggezza.

Kamasutra: testo dedicato all'amore, fondamento dello shaktismo. Scritto da Vatsyayana nel IV secolo a.C., è il libro più antico che sia mai stato scritto sull'erotismo.

Kamja: cappello.

Kanada: vissuto nel II secolo a.C., fu il fondatore della filosofia Vaisheshika.

Kanada-sutra: trattato filosofico tradizionalmente attribuito all'omonimo saggio. Vi si descrive "la natura delle nove sostanze eternamente distinte fra loro, che sono: aria, fuoco, acqua, terra, mente, etere, tempo, spazio ed anima, di cui le prime cinque, inclusa la mente, sono considerate composte di atomi.

Kandarpa: deva dell'amore, noto anche come Kama.

Kanishtha-adhikari, madhyama-adhikari e uttama-adhikari: rispettivamente sadhakapincipiante, detto anche kaumala bhakta, sadhakain corso di formazione e sadhaka con il più alto livello di qualificazione, corrispondono rispettivamente a tre diversi livelli progressivi di coscienza, di consapevolezza spirituale, di visione della realtà: adhibhautika, adhidaivika e adhyatmika. Esiste tuttavia una differenza tra queste due suddivisioni: la prima designa una categoria di individui, nello specifico persone che hanno accettato un guru e un sadhana (sentiero, disciplina spirituale) al fine di sviluppare l'adhikara, la competenza nel "vedere", la qualificazione spirituale. La seconda suddivisione invece designa tre

categorie di percezione della realtà: quella relativa al piano sensoriale-fenomenico, quella relativa alla dimensione psicologica e cosmica, e quella che pertiene alla dimensione spirituale.

Kapha: flemma; uno dei tre umori del corpo.

Kapila: esistono due Kapila, fondatori di due differenti scuole Samkhya. Il primo, conosciuto come Kapila Devahutiputra, è un avatara di Vishnu, tradizionalmente considerato il fondatore originario della scuola Samkhya teistica, per la quale si rimanda a Bhagavata-purana III.25-33. L'altro, di molto posteriore, è Kapilasura, filosofo ateo, massimo esponente di una scuola di pensiero denominata Samkhya Karika che, senza fare nessun riferimento al Brahman, propone un'analisi fine a se stessa dell'universo, concepito come da sempre esistente e mai originato da un Creatore.

Karma (o Karman): lett. 'azione'. Legge di causa-effetto su cui si regge l'universo prakrtico, per la quale ad ogni azione, positiva o negativa, segue una reazione dello stesso segno (il karma-phala, cioè il frutto dell'azione medesima) che ineluttabilmente lega l'agente al samsara. In un'accezione più debole ma più arcaica, il termine significa 'azione rituale'.

Karma-kanda: sezione della letteratura vedica che descrive riti sacrificali volti ad ottenere vari benefici psicofisici o comunque di ordine materiale.

Karma-mimamsa: sistema di pensiero tradizionale destinato all'interpretazione della liturgia sacrificale ed incentrato sul karman, l'azione ritualistica. Da notare che la conoscenza vedica, conosciuta anche come traividya si suddivide in tre sezioni:

I- Karma-kanda, attinente al rituale e all'aspetto liturgico.

II- Upasana-kanda, contenente istruzioni per l'adorazione della Divinità.

III- Jnana-kanda, parte mistico-speculativa.

Karmashaya: 'serbatoio del karma'; parte della psiche inaccessibile alla coscienza, dove vanno a depositarsi le impressioni delle esperienze di questa o delle precedenti esistenze. L'inconscio.

Karmavipaka: lett. 'maturazione del karma'. Stadio in cui l'azione fruttifica nella reazione buona o cattiva per il suo autore, secondo la legge di causa-

effetto. Cfr. karma.

Karma Yoga: Yoga del lavoro e dell'azione. Dovere che si compie senza pensare a ricompense.

Karma Yoga: discepolo del Karma Yoga.

Katha Upanishad: la 'Upanishad della scuolaKatha' è una delle più antiche Upanishad e forse quella in cui la speculazione filosofica raggiunge il suo acme. Essa contiene il famoso dialogo traNaciketa e Yama, in cui vengono elaborati i seguenti principi:

- 1) la conoscenza del Sé immortale è il bene più prezioso, superiore ad ogni altro beneficio legato al mondo;
- 2) l'azione buona e saggia (shreya) è superiore all'azione piacevole (preya);
- 3) l'Atman è comprensibile solo per tramite dell'esperienza spirituale diretta, in quanto non percepibile né dai sensi, né dalla ragione, né dall'intelletto;
- 4) il corpo psicofisico è il veicolo del vero Sé (metafora del carro).

Kavi: 'saggio, poeta, veggente'.

Kena Upanishad: l'"Insegnamento sulla identificazione della causa ultima' (lett. Kenasignifica 'in virtù di chi, per quale tramite', Upanishad 'insegnamento [ricevuto dal maestro]'), s'interroga sulla forza che realmente sottende, dà movimento ed ordine alle funzioni dell'universo, della natura e dell'uomo, identificando tale suprema Forza con il Brahman-Atman. Fa parte del gruppo di Upanishad più antiche.

Kha: cfr. akasha.

Khaja: argilla.

Kham: lett. 'cielo'.

Khanda: diviso, differenziato. Anche l'azione si differenzia e divide.

Kimnara: particolare categoria di deva, noti come abili suonatori di vina.

Kirtan: canto del nome e della gloria di Dio.

Klesha: lett. 'afflizione, pena, condizionamento'. Il Samkhya enumera tre categorie di klesha: adhyatmika-klesha 'condizionamenti psicofisici', adhibhautika-klesha 'condizionamenti causati da altri esseri' e adhidaivika-klesha 'condizionamenti provocati da calamità naturali, dalle forze della natura e dal destino'. Cfr. anche la voce Pancaklesha.

Klishta: 'turbato, tormentato, che è causa di afflizione'.

Kosha: secondo la scuola Vedanta sono cinque i diversi livelli di coscienza esperibili dal jivatman nel suo percorso esistenziale e precisamente: annamaya, pranamaya, manomaya, vijnanamaya e anandamaya. Si tratta dei kosha, i cinque 'involucri' che si sovrappongono al sé, rispettivamente costituiti da cibo (anna), respiro (prana), mente (manas), sapienza (vijñana) e beatitudine (ananda). Nel suo stadio evolutivo più basso l'essere incarnato percepisce la realtà essenzialmente come materia. Man mano che evolve scopre che superiore alla materia è l'energia vitale che la anima, che superiore all'energia vitale è il pensiero, che superiore a questo è la sapienza, la quale permette di distinguere tra sate asat e infine, al di là di ogni distinzione della mente, delle coppie di opposti, dei concetti di bene e di male, il jivatman incontra la pura beatitudine, essenza stessa del Brahman.

Krama: cammino.

Krishna: lett. 'nero'; ottava incarnazione di Vishnu, è nato da un suo capello nero; secondo il Nirukta, dizionario di etimologia sanscrita, il termine Krishna è composto da krish 'fascino, attrazione' ma anche 'esistenza', e da na 'piacere spirituale, beatitudine'. Krishna viene dunque identificato con la Sorgente originaria di ogni fascino e felicità, Dio personale pronto ad aiutare, a compatire, a far scendere la Sua grazia (prasada) su chi si abbandona a Lui, concedendogli la liberazione dalle influenze della natura materiale e infine la bhakti.

Krishna Janmashtami: cerimonia induista. Viene festeggiato il compleanno di Krishna, che cade nel mese indiano di Shravan (che va da metà luglio a metà agosto).

Krishna Yajurveda: Yajurveda nero, distinto da quello bianco o shukla. In esso,

oltre alle formule sacrificali caratterizzanti questa particolare Samhita, sono contenuti commenti e spiegazioni.

Kshatriya: i 'guerrieri', cfr. Varnashrama. Ikshatriya vengono dopo i brahmani, seconda casta della società. Sono gli ufficiali della cavalleria induista.

Kubera: deva della ricchezza.

Kuladevata: lett. 'il dio familiare'. Divinità tutelare di un'intera famiglia.

Kumara: i quattro asceti bambini: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Il termine kumara, fra i vari significati, ha anche quello di bambino e designa nella vita umana l'età dell'infanzia.

Kunda: lancia.

Kundalini: lett. 'serpente'. Energia nervosa e psichica posta nel loto in fondo alla colonna vertebrale. Quando si risveglia, sviluppa i poteri psichici degli yoghin, risalendo tutti i chakra.

Kunta: recipiente.

Kurma: seconda incarnazione di Vishnu, la tartaruga.

Kuru: importante stirpe descritta nel Mahabharata.

Kurukshetra: lett. 'terra dei Kuru'. Luogo sacro, conosciuto anche come dharma-kshetra, da sempre celebrato per la sua santità. Situato tra i fiumi Yamuna e Sarasvati, si trova in prossimità dell'odierna Delhi, l'antica Hastinapura, capitale del regno dei Kuru. Fu teatro della guerra narrata nel Mahabharata.

Lakshmi (Shri o Padma): divinità della Fortuna, eterna consorte di Vishnu.

Laya: distruzione, dissoluzione.

Letteratura Shruti e Smriti: l'antica letteratura sacra dell'India brahmanica si suddivide in Shruti e Smriti.

Shruti: ascolto, rivelazione, ciò che è stato realizzato dagli antichi rishi con l'ascolto ispirato in stato di contemplazione divina, quindi 'ciò che è stato rivelato da Dio'.

La letteratura Shruti comprende:

- a) le quattro Samhita: Rig-veda, Sama-veda, Yajur-veda, Atharvaveda.
- b) Brahmana: istruzioni dettagliate per la perfetta esecuzione dei riti e dei sacrifici descritti nei Veda.
- c) Upanishad: speculazioni filosofiche sulla Verità Assoluta.
- d) Aranyaka: i testi della foresta, opere di asceti che riportano le proprie esperienze spirituali, quindi con un linguaggio soggettivo.

Il mantra (inno) vedico ha un valore liturgico, e quindi dà per scontata la conoscenza della dottrina relativa.

Per facilitare la comprensione dei Veda, a compendio, è indispensabile lo studio della letteratura Smriti.

Smriti: memoria, tradizione. Corrisponde frequentemente alla esegesi o commento tradizionale dei testi vedici. Le più importanti opere sono i diciotto Mahapurana e le due Itihasa (Mahabharata e Ramayana), oltre ai Sutra, agli Shastra e ai Tantra.

Lila: lett. 'avventura, gioco', il termine esprime l'azione di Dio nel mondo.

Lobha: 'avidità'.

M: terza lettera dell'Omkara, simbolo dello stato di sonno profondo (cfr. Mandukya Upanishad, XI).

Madhava: lett. 'primavera'. Appellativo di Krishna.

Madhavendra Puri: celebrato maestro spirituale vaishnava. Puri è uno dei dieci titoli per sannyasin che Shankara riprende da Adhivishnusvami, il quale ne aveva elencati ben 108.

Madhva o Madhvacarya: celebre acarya del XII secolo d.C., fondatore del Vedanta dualistico (Dvaitavedanta), l'impianto teoretico che afferma una netta distinzione tra l'Essere supremo (Ishvara) e l'essere individuale (jiva).

Maha: grande.

Mahabharata: celebre epopea dell'India antica, insieme al Ramayana, la più vasta mai scritta dal genere umano, suddiviso in 18 libri, costituita da oltre centomila strofe in sanscrito classico, raccoglie fiabe e leggende, sterminato campionario di personalità divine e umane, poema enciclopedico in cui trovano espressione i valori spirituali, etici e sociali della civiltà indovédica. Detto anche "il quinto Veda", il Mahabharata viene tradizionalmente attribuito al grande saggio Krishna Dvaipayana Vedavyasa. In realtà redatto da vari autori, tra il V e il III secolo a.C.

Mahajana: grandi autorità spirituali; nella tradizione puranica sono i dodici grandi 'padri della religione'.

Mahakalpa: periodo cosmico equivalente alla vita di Brahma.

Mahamantra: secondo la scuola di Caitanya, il più importante dei mantra. Esso si compone di tre Nomi divini: Hara, Krishna e Rama, che indicano rispettivamente l'energia spirituale del Signore, il Suo fascino e la Sua beatitudine. Nel Mahamantra questi tre Nomi sono declinati al caso vocativo, ad esprimere lo spirito d'invocazione con cui dovrebbero essere pronunciati.

Mahapancabhuta:
rispettivamente bhumi (terra), apah (acqua), anah (fuoco), vayuh (vento) e kham (etere). Secondo la Gita, questi elementi, assieme a manas (mente), buddhi (intelletto) e ahankara (percezione distorta del Sé), fanno parte della natura inferiore (apara Prakrti) di Dio (cfr. Bhagavad-gita VII.4-5).

Mahapralaya: lett. 'la grande dissoluzione'; la fine del mondo a cui seguirà un nuovo ciclo di vite.

Mahapurana: le diciotto 'grandi antiche recitazioni', denominate: Bhagavata, Padma, Vishnu, Narada, Garuda, Varaha (che formano il ciclo dedicato a Vishnu e sono note come sattvika Purana, lett. 'i Purana per chi è influenzato dalla bontà'); Brahma (tramandato anche con i nomi Adi e Sura), Brahma, Brahma, Markandeya, Bhavishya, Vamana (che formano il ciclo dedicato a Brahma e sono note come rajasa Purana, lett. 'i Purana per chi è influenzato dal

desiderio'); Shiva, Agni, Linga, Skanda, Matsya e Kurma (che formano il ciclo dedicato a Shiva e sono note come tamasa Purana, lett. 'i Purana per chi è influenzato dalla passività'). La distinzione tra Maha-purana (Purana maggiori o primari) e Upa-purana (Puranaminori o secondari) appartiene alla tradizione letteraria più arcaica. Liste dei cosiddetti Upa-purana si trovano nei Purana stessi, principalmente nel Garuda e nel Kurma Purana, i quali menzionano tra gli altri il Sanatkumara, il Narasimha, il Naradiya e il Kapila Purana.

Mahapurusha: grande anima. Si usa per le incarnazioni e a volte anche per i grandi maestri e sapienti.

Mahat: colui che è grande.

Mahatattva: per la filosofia Samhya principio grande di coscienza evolutiva che viene da Prakriti.

Mahavira: lett. 'grande eroe'. Epiteto di Vardhamana, grande maestro e riordinatore della corrente Jaina, contemporaneo del Buddha.

Mahayana: 'grande veicolo'. Nome di una delle due grandi correnti del Buddhismo, insieme alla Ninayana (Piccolo veicolo). Suo ideale è la condizione del Bodhisattva, il conseguimento dell'illuminazione al fine di portare sollievo a tutti gli esseri.

Maha-yuga: 'grande evo cosmico' costituito dal ciclo di quattro stagioni cosmiche (yuga): satya, treta, dvapara e kali, rispettivamente della durata di 4800, 3600, 2400 e 1200 "anni divini", ciascuno dei quali corrisponde nella cronologia puranica a 360 anni umani. Ogni mahayuga dura pertanto 4.320.000 anni.

Manas: ragionare o deliberare con la mente.

Manasa-tirtha: 'luoghi santi della mente'. Immagini simbolo utilizzate dai testi tradizionali per indicare le virtù (yama e niyama) verso le quali il devoto deve recarsi, come in un pellegrinaggio interiore.

Manavadharmashastra: conosciuto anche come Manu-smrti o Manu-samhita,

antico trattato di leggi.

Mandara: monte celeste di cui deva e asura si servirono per frullare l'oceano di latte.

Mandukya-karika (o Gaudapadakarika): Commentario in versi (karika) della Mandukya Upanishad in cui l'autore, Gaudapada, espone la 'dottrina della non-generazione' (ajativada) e quelladello 'Yoga del non-sostegno' o Yoga puramente metafisico (asparshayoga).

Mandukya Upanishad: il 'segreto insegnamento del saggio [oppure della Scuola] Mandukya' costituisce la base teoretica dell'Advaita Vedanta e una delle fonti principali della psicologia indovédica. L'opera contiene la famosa dottrina dei quattro stati di coscienza: veglia, sogno, sonno profondo e il cosiddetto 'quarto stato' (turiya), che corrisponde alla realtà.

Manipura: lett. 'la città dei gioielli'; terzo chakra. Si trova in corrispondenza dell'ombelico.

Mantra: lett. 'strumento di pensiero'; formula, o parola sacra di preghiera o di meditazione atta all'ottenimento e alla stabilizzazione di stati superiori di consapevolezza, attraverso cui si raggiunge la perfezione o realizzazione del Sé. Verso mistico, inno védico, vibrazione sonora spirituale, idea. Una sezione dei Veda.

Manu: progenitori dell'umanità.

Marga: via, sentiero, metodo.

Margiara: lett. 'gatto'.

Martyaloka: lett. 'pianeta della morte'. Tale nome si riferisce ai pianeti terrestri sui quali la vita è molto breve.

Marut: i deva del vento e della tempesta.

Mathura: luogo di nascita di Krishna e capitale del regno Surasena, dove tiranneggiava il demoniaco Kamsa, sorge sulle rive della Yamuna (odierno Uttar

Pradesh). Secondo la letteratura puranica è una delle sette città sante che possono conferire la liberazione (cfr. Muktiksetra).

Matri: lett. 'madre'.

Matsya-purana: lett. 'l'antica storia sacra di Matsya[Vishnu nella forma di Pesce]'. Uno dei diciottoMahapurana.

Maurya (dinastia): dinastia costituitasi nel 321 a.C. ad opera di Candragupta Maurya, che rovesciò il governo Magadha dando origine ad un grande impero indiano, famoso per operazioni militari e illustre per eventi culturali.

A Candraguptasucceffe, nel 297 a.C., il figlio Bindusara dettoamitrakhada, 'lo sterminatore di nemici', quindi, nel 274 a.C., Ashoka, che diede un impulso poderoso alla diffusione del Buddhismo nel suo vasto impero. La dinastia Maurya si estinse nel 185 a.C. con l'uccisione di Brihadratha.

Maya: il termine, che letteralmente significa 'non questo', indica il carattere illusorio e temporaneo della natura materiale di Brahma, il potere che vela e che proietta. Apparenza irreale della natura. Velo di fenomeni che nasconde l'Assoluto. Esiste solo come apparente sogno.

Mayapur: luogo di nascita di Caitanya Mahaprabhu; è situato nel Bengala occidentale, ad est di Calcutta.

Mayavada: scuola che descrive il mondo fenomenico ed ogni sua manifestazione come irreali (mithhya) ed illusori (maya).

Meru: montagna sacra.

Mimamsa e Vedanta: entrambe le scuole tradizionali della Filosofia (Mimamsa) e della Teologia (Vedanta) sono denominate Mimamsa, che significa 'considerazione', 'riflessione profonda' e più specificamente in questi due Darshana 'riflessione profonda sui Veda'. La prima si chiama Purva(antica) o Karmamimamsa (riflessione profonda sull'azione rituale), ed è tradizionalmente conosciuta come Mimamsa; la seconda è detta invece Uttaramimamsa o Vedanta (la verità conclusiva [sulla speculazione] dei Veda).

Moksha: 'liberazione' dal Samsara e dai legami creati dall'azione. Unità con il

divino. Spesso hanno lo stesso significato di nirvana. Il fine della vita umana, cfr. purushartha.

Mokshada: lett. 'che dà la liberazione'. Può riferirsi ad un luogo sacro (cfr. Muktikshetra) od anche al sacro giorno di Ekadashi.

Mudra: comunicazione gestuale, non sonora, ma componente anch'essa essenziale dell'atto ritualistico.

Mukta: chi ha raggiunto la mukti.

Mukthi: rinascita o liberazione dal Samsara. cfr.moksha.

Muktikshetra: lett. 'terra di liberazione' o luogo sacro che conferisce la liberazione. Il termine si riferisce specificamente alle sette città sacre che, secondo la letteratura puranica (cfr. Narada Purana I, 27, 35; Skanda Purana IV, 6, 68 e 23,7; Brahmanda Purana IV, 41, 91 e Garuda Purana II, 28, 3), concedono la liberazione dal Samsara.

Muladhara: il primo chakra situato in fondo alla spina dorsale in cui è arrotolata Kundalini.

Mundaka Upanishad: il 'segreto insegnamento dei [saggi] rasati' è considerato la più poetica delle Upanishad, dove, oltre alla trattazione di temi tipicamente upanishadici, troviamo la caratteristica ripartizione della conoscenza in paravidya (quella superiore, relativa al Brahman) e aparavidya (quella inferiore, relativa al mondo materiale). Il nome dell'opera vuole enfatizzare la via della rinuncia (caratteristica dei rinuncianti, i sannyasin, è infatti la testa rasata), superiore a quella del sacrificio e dell'azione virtuosa: solo attraverso la rinuncia è possibile ottenere la conoscenza suprema del Brahman e 'radere' o liberarsi dall'errore e dall'ignoranza.

Murti: lett. 'immagine divina'. Nella tradizione vaishnava con questo termine ci si riferisce alla Divinità di Vishnu-Krishna o dei Suoi avatara, Cui viene reso culto nel tempio. E' nota anche con il nome di arca-vigraha, letteralmente 'forma da adorare', da arcana, 'adorazione' e vigraha, 'forma'.

Nadi: condotti simili a vene ma non percepibili con i sensi, costituenti una sorta

di fitta rete autostradale grazie alla quale il prana viene distribuito in tutto il corpo.

Naga: lett. 'serpente'. Categoria, secondo la mitologia, di esseri intelligenti con volto umano e coda di cobra.

Nama-japa: forma particolare di meditazione che consiste nella ripetizione sommessa, appena udibile, del Nome divino.

Nama-rupa: nome e forma.

Nara: lett. 'uomo'.

Narasimha (o Nrsimha): uno dei più celeberrimi avatara di Vishnu-Krishna, apparso nella forma di uomo-leone per proteggere il santo Prahlada dalle torture del demoniaco padre Hiranyakasipu.

Nastika: cfr. astika.

Niralmbana: senza sostegno. Stadio della meditazione estremamente elevato.

Nirbija: senza seme. Elevata forma di samadhi che uccide il seme del karma e libera l'anima dal Samsara, in cui tutti i semi delle impressioni terrene sono dissolti e in cui la coscienza dello yogi è completamente assorbita dalla contemplazione dell'Assoluto.

Nirguna-Brahman: lett. 'Spirito supremo privo di attributi'.

Il Brahman concepito come pura energia spirituale, privo di caratteristiche che lo possano in qualche modo designare.

Nirodha: annullamento di ogni passione e desiderio.

Nirti: distruzione.

Nirukta: interpretazione etimologica e simbolica delle parole. Uno dei Vedanga.

Nirvana: lett. 'estinzione, spegnimento, liberazione'. Nel Buddhismo, estinzione di ogni desiderio e sensazione, e quindi anche di ogni dolore; meta ideale intesa

come quiete totale. Unificazione col divino.

Nirvichara: senza preferenze.

Nirvitarka: senza discussione.

Nirvikalpa: eternità interiore. Senza trasformazione.

Nishtha: attaccamento verso un unico oggetto.

Nishkamakarma: lett. 'azione libera dal desiderio'. Il compimento del dovere per il dovere, senza sperare ricompensa; l'azione priva d'impulso individuale volitivo, secondo la dottrina del Karma Yoga.

Nitya: senza fine, indistruttibile, eterno.

Nitya-siddha: i 'sempre perfetti', in riferimento agliatman, eternamente liberi dai condizionamenti materiali.

Nitya-svarupa: lett. 'la propria forma eterna'; indica la natura originaria dell'anima spirituale.

Niyali: determinismo, fato.

Niyama: 'osservanze' e 'doveri' indispensabili per la realizzazione spirituale: shauca (purezza), samtosha (il sapersi accontentare), tapas (ascesi), svadhyaya (studio) e ishvarapranidhana (abbandono al Signore).

Nyagrodha: ficus Indica (fico d'India).

Nyaya: 'logica, metodo, indagine analitica'. Codificato dal saggio Gautama nei suoi Nyayasutra, il Nyaya rappresenta uno dei sei Darshana e classifica i mezzi di conoscenza (pramana) in quest'ordine:

- 1) percezione sensoriale (pratyaksha);
- 2) inferenza o induzione analogica (anumana);
- 3) testimonianza autorevole della Rivelazione nelle fonti scritte (shabda);
- 4) comparazione logica (upamana);

- 5) evidenza diretta o deduttiva (arthapatti);
- 6) confutazione del dato determinata dalla sua non esistenza (abhava).

Nyayasutra: trattato in aforismi sulla logica indiana composto da Gautama; costituisce il testo fondamentale del darshana Nyaya.

Ojas: energia sottile corporale mantenuta con purezza.

Oka: lett. 'casa'.

Om: sillaba sacra, simbolo del Brahman.

Om-Tat-Sat: termine sacro per indicare Quello, cioè. "tu sei l'Assoluto, la saggezza, la beatitudine, il Supremo". Tat vuol dire Quello. Sat vuol dire essere. Om significa Quello nel suo aspetto più assoluto.

Onyasa: ingresso del divino nel corpo del fedele, secondo il tantrismo.

Pada: piede.

Padartha: ultima categoria.

Padma: 'fiore di loto' (cfr. elementi dell'iconografia di Vishnu). Il termine, se di genere femminile, esprime anche un epiteto di Lakshmi.

Padma Purana: 'l'antica narrazione del fiore di loto'; uno dei principali Purana.

Pancha: cinque.

Pancha-jnana-indriya e pancha-karma-indriya: lett. 'Organi di percezione, organi di azione'. I cinque organi di percezione (pancha-jnana-indriya) sono: l'udito, il tatto, la vista, il gusto e l'odorato, mentre i cinque organi di azione (pancha-karma-indriya) sono: bocca, mani, piedi, ano e genitali.

Panchaklesha: i 'cinque condizionamenti' analizzati da Patanjali nei sutra sullo Yoga: avidya (mancanza di consapevolezza spirituale), asmita (identificazione dell'essere con il corpo psicofisico), raga (attrazione), dvesha (repulsione), abhinivesha (attaccame

nto alla vita materiale).

Panchamukhi: lett. 'dalle cinque teste'. Appellativo di Shiva, seduto su un fiore di loto.

Panchatantra: insieme alla Hitopadesha, il più alto esempio di letteratura favolistica.

Pandava: i cinque 'figli di Pandu': Yudhishtira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. Combattono contro i cugini Kaurava la guerra del Mahabharata.

Pandu: sovrano dei Kuru nato dall'unione di Vyasa con Ambalika, vedova di Vicitravirya. E' padre dei cinque Pandava.

Panini: uno dei massimi linguisti dell'antichità, vissuto intorno al VI sec. a.C.. E' autore dell'Ashtadhyai 'trattato in otto libri', che rappresenta il canone della lingua sanscrita.

Panka: argilla.

Papa: vizio, errore, peccato.

Para: superlativo usato come prefisso. Significa supremo.

Paratman: lett. 'Anima suprema'. Manifestazione del Divino realizzata dagli yogin che, in virtù di ascesi e tecniche di meditazione, arrivano a percepire la Verità suprema in una forma localizzata. Costituisce uno dei tre livelli di realizzazione dell'Assoluto (Brahman, Paramatman e Bhagavan; cfr. Bhagavata-purana I.2.11). Divino ordinatore (Antaryamin) che, dall'interno del metaspazio del cuore, accompagna l'essere incarnato durante il suo peregrinare samsarico.

Parabrahman: Brahman nel suo aspetto più assoluto, libero da ogni emanazione e preso in se stesso.

Paramahansa o Paramahansa: spirito supremo; Hamsa o Hansa, secondo gli Orientalisti, significa "cigno" o "oca" ed è il simbolo dell'Anima; è un nome

di Parabrahman e significa "l'Uccello fuori dal tempo e dallo spazio".

Paranirvana: nirvana supremo, che alcuni interpretano come Nulla o assoluta eliminazione. Secondo l'insegnamento spirituale significa identità assoluta in Quello e infinita consapevolezza.

Parampara: successione di Maestri spirituali (il termine significa lett. 'dall'uno all'altro') nella trasmissione della scienza sacra. Guida o scritto spirituale che basa il proprio insegnamento sui testi sacri e i maestri di una scuola tradizionale.

Parashurama: uno dei più importanti avatara di Vishnu-Krishna.

Paravidya: sapienza e conoscenza suprema.

Parvan: 'libro'; nome dei diciotto libri di cui si compone il Mahabharata.

Parvati: consorte di Shiva, conosciuta anche come Uma, Sati, Gauri.

Patala: una parte degli inferi.

Patanjali: autore dei celeberrimi aforismi sullo Yoga (Yogasutra) e codificatore del darshana Yoga, la tradizione gli attribuisce anche uno studio sulla grammatica sanscrita di Panini e un autorevole trattato di medicina. E' vissuto probabilmente nel II secolo a.C..

Phala: frutto.

Pindadana: si tratta di un'offerta nell'ambito di una cerimonia chiamata shraddha, rito che ha la funzione di aiutare i dipartiti, nella loro nuova dimensione, a migliorare la posizione esistenziale nel prosieguo verso la liberazione.

Pingala: nadi, corrente nervosa che termina nella narice destra.

Pitri: lett. 'padre'. Avi venerati da tutti gli orientali, che li credono proteggere i loro discendenti.

PitriLoka: pianeta su cui vivono i pitri (antenati), una speciale categoria di esseri celesti.

Pitta: bile; uno dei tre umori (tridosha) del corpo.

Prabhupada: titolo onorifico (lett. 'ai piedi del Signore supremo') di un maestro spirituale. Epiteto di Bhaktivedanta Svami.

Pradhana: elemento primordiale o natura.

Prahlada: santo figlio di Hiranyakasipu, viene salvato dal Signore supremo nella forma di Narasimha. E' uno dei dodici mahajana.

Prajapati: lett. 'signore delle creature'. E' una manifestazione del Signore supremo che compare nei Veda in qualità di creatore dell'universo sensibile. Nella Chandogya Upanishad leggiamo: "Prajapati covò i mondi. Di questi, covati, estrasse l'essenza: il fuoco dalla terra, il vento dall'atmosfera, il sole dal cielo. Egli covò queste tre divinità. Di queste tre, covate, estrasse l'essenza: i versi [del Rig Veda] dal fuoco, le formule sacrificali [del Yajur Veda] dal vento, le melodie [del Sama Veda] dal sole."

Prajna: divina sapienza, che porta alla realizzazione dell'Uno.

Prajnayogi: colui che ha raggiunto la divina saggezza. Un illuminato..

Prakriti: Sostanza primordiale della natura o anche natura per la filosofia Samkhya di Kapila. Fonda in parte tutto l'universo. E' sorgente degli aspetti materiali e mentali del mondo, distinti dal Purusha ("uomo cosmico o monade"). 1. La 'Natura'. E' costituita da otto elementi archetipici, che sono: bhumi 'terra'; apa 'acqua'; anala 'fuoco'; vayu 'aria'; kha 'etere'; manas 'mente'; buddhi 'intelligenza' e ahankara, 'senso dell'io'. 2. Detta anche apra-prakriti o 'energia inferiore', è la manifestazione della potenza esterna (bahiranga-shakti) dell'Essere supremo, costituita di 24 elementi la cui interazione opera sotto l'influsso del tempo (kala) e a contatto con l'energia spirituale (para-prakriti). Dalla Prakriti promanano i tre guna.

Pralaya: lett. 'distruzione'. La tradizione puranica distingue tre tipi di pralaya: 1. la nityapralaya, ovvero il quotidiano decadimento degli oggetti e dei corpi;

2. la brahmapralaya o naimittikapralaya, che segue ad ogni kalpa (1000 mahayuga), corrispondente ad un giorno di vita di Brahma;
3. la mahapralaya, la dissoluzione dell'intero universo al termine della vita di Brahma (311 bilioni e 40 miliardi di anni terrestri): con essa l'universo (bhuh, bhuvah, svah) viene riassorbito nel corpo di Narayana e la realtà cosmica diviene avyakta (immanifesta), per essere poi nuovamente manifestata (sarga).

Pramana: nel sistema della scuola Nyaya (logica), sono descritte tre principali prove o pramana attraverso le quali l'individuo può cercare di comprendere la realtà, la verità delle cose e dei fenomeni che lo circondano:

1. pratyaksha: percezione sensoriale o metodo sperimentale. Pratyaksha significa '[ciò che è presente] davanti agli occhi' (da prati 'davanti' e aksha 'occhio').
2. anumana: ragionamento, deduzione. Letteralmente il termine significa 'secondo l'opinione, secondo la mente' (da anu 'secondo' e manas 'mente, opinione').
3. shabdabrahman: testimonianza orale proveniente da una tradizione o autorità. Essendo i Veda l'emanazione della Verità assoluta sotto forma di suono, shabda appunto, chi attingerà da essi o si rivolgerà ai saggi che sugli insegnamenti dei Veda basano la loro vita, otterrà, secondo la tradizione, la conoscenza più elevata e le informazioni più autorevoli, le uniche che permettono di cogliere l'essenza delle cose.

Prana: significa lett. vita e in seconda istanza viene inteso come respiro.

1. soffio, energia vitale, respiro cosmico.
2. Le arie che circolano nel corpo; presiedono alle diverse funzioni organiche e sono portatrici di energia e forza vitale.

Prananatha: nome di Vishnu che significa 'Signore o protettore della forza vitale'; da prana, 'energia vitale' e natha, 'signore, protettore'.

Pranayama: nel sistema Yoga di Patanjali è il quarto livello; vera e propria scienza per regolare le fasi della respirazione, d'eccezionale importanza per la sua elevata capacità di purificazione e conseguente potenziamento di tutte le facoltà psicofisiche. Per mezzo di questa pratica lo yogin riesce a sospendere le funzioni del respiro, dominando l'elemento psichico che a questo è strettamente correlato. Il pranayama o 'controllo della forza vitale' si esplica in tre

fasi: recaka(espiazione), puraka (inspirazione) e kumbhaka(sospensione del respiro).

Prapatti: ‘abbandono fiducioso’ a Dio, il termine caratterizza la bhakti nell’interpretazione di Ramanuja.

Prarabdhakarma: l’effetto delle passate azioni (karma) giunto a maturazione (prarabdha) e pertanto impossibile da neutralizzare, come ad es. il corpo grossolano. Differisce da samcitakarma(l’effetto delle azioni che ancora deve maturare) e agaminkarma (l’effetto delle azioni che potrà accumularsi in futuro), che invece possono essere estinti.

Prasankhyana: contemplare l’astrazione.

Prashna Upanishad: lett. ‘Insegnamento circa i quesiti’, l’opera verte sulle sei domande che i filosofi rivolgono al saggio Pippalada a proposito della natura umana e delle origini dell’universo.

Prasthanatraya: i Vedanta-sutra (‘Aforismi del Vedanta’), chiamati anche Brahma-sutra (‘Aforismi sul Brahman’) o Shariraka-sutra (‘Aforismi sullo spirito che abita il corpo’), costituiscono, insieme alle Upanishad (‘sedute presso [il maestro]’) e alla Bhagavad-gita (‘canto del glorioso Signore’), il cosiddetto Prasthanatraya (‘triplice fonte’) della scuola Vedanta. In questo complesso di testi autorevoli le Upanishad corrispondono alla fonte rivelata (Shruti-prasthanana), i Vedantasutra a quella logica (Nyaya-prasthanana) e la Bhagavad-gita a quella tradizionale (Smriti-prasthanana).

Pratibha: illuminazione attraverso la sapienza divina.

Pratika: immagine o simbolo dell’essere infinito o Brahman.

Pratiloma: ‘contrario al corso naturale, invertito’. Modello di matrimonio in cui, contrariamente al sistema sociale dell’India classica, la moglie fa parte di un ceto sociale superiore a quello del marito.

Pratima: usare le immagini della divinità come simboli dell’unico essere supremo. Non è idolatria, perché attraverso questi si adora il Supremo, incarnato nelle varie divinità.

Prativishaya: organi dei sensi.

Pratyahara: dominio dei sensi. Nel sistema Yoga di Patanjali è il quinto livello. Porta a raggiungere l'introspezione, cioè la mente si distacca dalla suggestione delle impressioni esterne e si rivolge su di sé. È il recupero delle proiezioni energetiche normalmente canalizzate dai sensi verso l'esterno e loro conversione verso il sé, accrescendo notevolmente le capacità intellettive e la percezione interiore.

Pratyagatman: conoscenza e illuminazione interiore.

Pratyaksha (o Pratyaksham): praty significa 'davanti', 'di fronte' e aksha 'occhio', quindi pratyaksha indica letteralmente 'ciò che sta davanti agli occhi' ma, per estensione, si riferisce alla percezione sensoriale in genere. Percepire attraverso l'illuminazione interiore, senza bisogno dei sensi.

Prayojana: prayojana ha il significato di 'fine, scopo', formato da pra, prefisso nominale che indica grandezza e yojana, 'concentrazione, preparazione, applicazione, unione'.

Preya e Shreya: nella filosofia indovédica con preya s'intende il beneficio immediato ma effimero di un'azione, mentre con shreya quello ultimo, reale. Libera volontà ci dà il diritto di scelta, noi possiamo scegliere tra quello che gli Upanishad (i più importanti Testi Sacri della millenaria religione hindù), chiamano preya e shreya.

Preya è il piacevole: il percorso del piacere che ci attrae, ma conduce al nostro degrado.

Shreya è il bene: il percorso di shreya può, in primo luogo, risultare difficile da percorrere, ma in ultima analisi, conduce al nostro benessere evolutivo spirituale.

Ad ogni passo abbiamo una scelta. Molti di noi, ahimè, scelgono il percorso facile – il percorso del piacere – e così tendono a moltiplicare indesiderabili karma.

Prema: 'amore, tenerezza, predilezione'. Nella scuola di Caitanya, il più alto livello di Amore divino (Krishna prema bhakti).

Preta: i 'trapassati'. Spirito dei defunti.

Prithivi: Terra o materia solida.

Punya: merito acquisito grazie al compimento di attività pie.

Puraka: ispirazione.

Purana: poema epico religioso, redatto in un periodo compreso tra il VI e il X secolo d.C.. Importanti opere della letteratura tradizionale indiana (Smriti) contenenti celebrate dottrine cosmogoniche, antropologiche ed escatologiche. Il termine significa lett. 'antiche narrazioni'. cfr. Mahapurana.

Puri (anche Jagannatha Puri): una delle città sacre più antiche e importanti dell'India, secondo la tradizione indovedica in grado di conferire la liberazione dal samsara (nella letteratura puranica Puri fa parte di un elenco di sette città sante definite mokshada 'donatrici della liberazione' omuktikshetra 'terre della liberazione'); nota anche col nome di Purushottama-kshetra ('territorio del Signore supremo'), è situata in Orissa, sulle sponde del golfo del Bengala, circa 60 km a sud-est di Bhubaneswar; si caratterizza per l'adorazione di Krishna nella forma di Jagannatha, il 'Signore dell'universo'.

Purusha: lett. 'uomo, maschio'. Termine che può indicare sia l'essere individuale che l'Essere primordiale, lo Spirito supremo, l'eterna Persona divina.

Purushartha: la letteratura indovedica prescrive quattro obiettivi che l'essere umano dovrebbe armoniosamente conseguire nella propria vita terrena: dharma (giustizia, religiosità), artha (sviluppo economico, successo, realizzazione delle proprie aspirazioni personali), kama (soddisfacimento dei sensi) e moksha (liberazione). Nella tradizione vaishnava, in particolar modo nella scuola di Caitanya, viene menzionato un quinto purushartha o param purushartha che è il fine ultimo dell'esistenza, cioè prema: il puro amore per Dio.

Purusha-sukta: 'inno al Purusha'; famosa sezione del Veda (cfr. Rigveda X.90) che descrive l'origine divina dell'universo e della umanità, i cui gruppi sociali, durante un sacrificio cosmico, furono generati dallo "smembramento" della

Persona divinaprimordiale (Purusha): dalla sua testa nacquero ibrahmana, dalle sue braccia gli kshatriya, dalle sue gambe i vaishya, dai suoi piedi i shudra.

Purva Mimamsa (o Karma Mimamsa o Dharma Mimamsa): uno dei sei darshana della filosofia indovedica, codificato da Jaimini negli 'aforismi sulla Purvamimamsa' (Purvamimamsasutra). Secondo la Purva Mimamsa (lett. 'prima indagine'), la ritualistica rappresenta l'unico mezzo di comunione tra l'essere umano e Dio.

Radharani: personificazione della hladini shakti, potenza di Amore e di Piacere di Dio, Bhagavan Shri Krishna.

Raga: attaccamento dei sensi.

Raghu: sovrano di Ayodhya appartenente alla dinastia solare, antenato di Rama.

Raja: superlativo, reale, re.

Raja-Yoga: 'lo Yoga superlativo, regale'. Dottrina Yoga della scuola di Patanjali e di altri. Conduce al dominio della mente e dello sviluppo dei poteri psichici e spirituali Cfr. Ashtanga-yoga.

Rajas: uno dei tre aspetti dell'energia cosmica, il principio del dinamismo nella Natura che porta a tutti i cambiamenti, attività, irrequietezza e passioni.

Rajasuya: rituale vedico dell'incoronazione di un sovrano universale.

Rakshasa: una particolare stirpe di asura, esseri demoniaci. Secondo la letteratura puranica, la loro origine risale ad una primordiale collera di Brahmada quale nacquero questi demoni. I rakshasa si aggirano nella notte per soddisfare il loro insaziabile appetito di carne umana e per distruggere la norma etica in tutte le sue forme.

Rama (o Ramacandra): uno dei più famosi avatara, settima manifestazione di Vishnu-Krishna. Rappresentazione dell'uomo ideale. Alle sue lilas' ispira il Ramayana.

Ramacaritamansa: composto da Tulasi Dasa in lingua hindi, il “lago delle gesta di Rama” è l’opera capolavoro tra quelle che riprendono il tema del Ramayana.

Ramakrishna: celebre santo indiano del XIX secolo.

Ramananda: poeta del XV secolo d.C. che rese nota la dottrina della Bhakti.

Ramanuja: uno dei massimi esponenti del Vedanta; vissuto dal 1022 al 1142 d.C., è il principale teorico della Shri Vaishnava e il fondatore della scuola Vishishta Advaita o ‘Non Dualismo qualificato’.

Ramayana: lett. 'Il viaggio di Rama'. Narrazione epica (Itihasa) composta da Valmiki in sette libri di 24.000 strofe in splendido sanscrito classico. Narra la discesa e le divine gesta di Rama nel ruolo di perfetto monarca.

Rasa: lett. 'gusto, aroma, sapore, sentimento, emozione'. Sentimenti spirituali che fluiscono continuamente e reciprocamente tra Dio e il Suo devoto. Il Bhaktirasamrtasindhu (II.32-33) di Rupa Gosvami spiega dettagliatamente dodici rasa, tra i quali i cinque principali sono: contemplazione (shanta-rasa), servizio (dasya-rasa), amicizia (sakhya-rasa), vincolo parentale (vatsalya-rasa) e amore (madhurya-rasa).

Rechaka: ‘espirazione’; una delle tre fasi della respirazione.

Rgveda: lett. ‘Sapienza rivelata in sacri inni’, è la prima delle quattro Vedasamhita.

Rishi: grandi saggi, poeti-autori della letteratura vedica, maestri che raggiungono poteri sovrumani e la percezione sovrumana. Si contano tre diverse categorie di 'veggenti': rajarishi, re santi, brahmarishi, saggi brahmani e devarishi, deva che eccellono per santità e saggezza. Elevazione divina.

Rta: armonia universale, divino ordine cosmico che tutto governa e sostiene. Il termine, che deriva dalla radice sanscrita r ‘scorrere’, indica il moto regolato e ordinato dei mondi.

Rudra: dio delle tempeste opposto a Varuna.

Sacerdoti vedici: i quattro principali sacerdoti vedici sono: il chandoga o udgatar, che canta le melodie del Sama-veda, l'hotar, che recita gli inni del Rig-veda, l'adhvaryu, addetto alle formule sacrificali dello Yajur-veda e responsabile della misurazione del terreno, della costruzione dell'altare e della esecuzione di altri allestimenti; ed infine il brahman: quest'ultimo, molto esperto nella scienza sacra, segue in silenzio la celebrazione del rito, pronto ad intervenire qualora si commettano errori in quanto capace di recitare le invocazioni atte a correggerli.

Sadhaka: persona che ha accettato un Guru e unsadhana (sentiero, disciplina spirituale) al fine di elevare il proprio livello di consapevolezza e sviluppare l'adhikara. Il termine sadhana deriva dalla radice sanscrita sadh 'andare dritto ad uno scopo, avere successo'.

Sadhana: disciplina spirituale alla quale si sottopone lo studente al fine di liberarsi dai propri condizionamenti.

Sadhu: saggio, santo, persona che ha dedicato la propria vita alla realizzazione spirituale.

Sadhu-sanga: frequentazione delle persone sagge e sante, completamente dedicate alla vita spirituale.

Saguna: chi possiede qualità.

Sahasra-nama-stotra: lett. 'Inno dei mille nomi [di Vishnu]'.

Sahasrara: settimo chakra, situato alla sommità del capo o al di sopra di esso, chiamato loto dai mille petali. Esso non è realmente un chakra ma la sede della coscienza superiore.

Saiva: shivaismo; insieme alla Shakta e alla Vaishnava, una delle tre principali tradizioni indovediche. Considera Shiva la divinità suprema.

Sama: dominio che dirige la mente interiormente, impedendole ogni esteriorizzazione.

Samadhi: 'contemplazione, meditazione estatica'. Ultima delle otto tappe dello Yoga. In questo stadio la coscienza è ormai completamente libera dalla dualità soggetto-oggetto e può accedere a kaivalya, la liberazione. A questo livello lo yogin è infatti jivanmukta, un essere liberato pur vivendo ancora nel mondo fenomenico.

Samanya: principio della generalità.

Samapatti: simbolo che indica lo scrigno del tesoro. Per gli yogin significa i vari stadi della meditazione.

Sama-veda: lett. 'Sapienza rivelata in melodie', è la seconda delle quattro Vedasamhita; raccoglie i canti liturgici di pertinenza del sacerdote udgatar.

Samatva: principio della coesione. Atteggiamento equilibrato.

Sambandha, Abhidheya, Prayojana: sambandhasignifica 'unione, connessione, relazione', composto formato da sam 'insieme' e bandha 'legame, unione'. Abhidheya significa 'da nominare, da esprimere', formato da abhi 'verso', 'sopra', 'per' edheya 'che deve essere messo in pratica'; questo termine si riferisce infatti al primo stadio dell'abhakti, quello in cui si devono seguire le regole. Prayojana ha il significato di 'fine, scopo', formato da pra, prefisso nominale che indica grandezza eyojana, 'concentrazione, preparazione, applicazione, unione'.

Samkhya (o Sankhya): lett. 'enumerazione'. Il Samkhya è uno dei sei sistemi del pensiero classico indiano (shad Darshan); fondato da Kapila, intorno al VI secolo a.C. circa; esso fornisce le basi filosofiche per lo studio dell'essere e del cosmo, di cui indica e spiega i costituenti essenziali. Secondo questa filosofia esiste il Purusha o concetto dei principi, la Prakriti o natura e l'energia creativa universale. Viene tradizionalmente studiato in coppia con lo Yoga classico.

Sampradaya: ciascuna delle scuole tradizionali hindu che, attraverso la successione dei maestri, tramandano di generazione in generazione il sapere di cui sono depositarie.

Samsara: ciclo di esistenze in cui l'essere vivente incarnato (jivabhuta) si vede

costretto a nascite e morti ripetute. L'interruzione del samsaracostituisce, secondo le dottrine tradizionali, lo scopo ultimo della vita umana: moksha (liberazione). Di solito viene usato per distinguere l'universo fenomenico dall'esistenza reale, che si nasconde sotto questo.

Samskara: sacramento, consacrazione, cerimonia sacra; insieme di riti di purificazione (per es. il concepimento, il matrimonio, l'iniziazione ecc.) che, nella tradizione indovedica, servono a consacrare l'uomo nelle tappe più importanti della vita. Il concetto di samskara è molto vicino a quello di sacramento nella dottrina cattolica. Nella psicologia indovedica il termine si riferisce ai semi causali dell'azione ingenerati dalle tendenze o impressioni (vasana) della sostanza mentale (chitta). Impressioni formate nella mente, che portano alle abitudini radicate. Sono rimembranze delle esperienze precedenti che formano il carattere di una persona nella sua vita.

Samskrta: lett. 'sistematizzato, compiuto, reso perfetto'. Termine dal cui adattamento deriva il nome della lingua conosciuta in occidente come sanscrito. Tale lingua di mirabile compiutezza strutturale, che dal punto di vista grafico si serve della devanagari lipi, cioè della '[scrittura] della città celeste [oppure: 'dei celesti']', è il risultato dell'elaborazione compiuta da una evolutissima scuola di grammatici indiani – tra cui spicca il nome di Panini (V-IV sec. a.C.) – al fine di preservare inalterato nel tempo l'idioma del Veda.

Samvarta: secondo la mitologia induista è la giumenta che, il giorno del Giudizio, con un fuoco distruggerà tutte le cose.

Samyama: lett. "controllo". Indica i tre passi superiori dello Yoga di Patanjali: dharana, Dhyana e samadhi, cioè, rispettivamente controllo mentale, meditazione ed estasi.

Sana: vecchio.

Sanatana: religione esteriore induista.

Sancitakarma o Samcitakarma: l'effetto del karma, l'insieme delle azioni passate che si sono accumulate (samcita) ma non sono ancora giunte a maturazione. Tale karma, accumulato nelle indefinite esistenze precedenti, può essere distrutto.

Sandha: bosco.

Sandhi: fenomeno di fonetica combinatoria praticamente riscontrabile nella oralità di ogni idioma, ma che nel sanscrito viene registrato anche a livello di lingua scritta. Esso determina particolari esiti linguistici, derivanti dalla fusione di vocali, dittonghi e consonanti, sia internamente a singole parole (sandhi interno) che nell'unione di queste (sandhi esterno).

Sankirtana (o Samkirtana): Sannyasa: 'completa rinuncia' interiore al mondo delle condizioni, distacco dai beni terreni, rinuncia alla posizione sociale, al nome, ai beni, alla famiglia, agli oggetti della sensualità (cfr. Bhagavad-gita III.30; XVIII.57), il termine - costruito sulla radice composta sam-ni-as 'porre giù, abbandonare completamente' - indica anche il quarto stadio(ashrama) della vita terrena.

Sannyasin: 'chi pratica il Sannyasa', rinunciante, brahmana appartenente all'ultimo stadio della vita terrena. L'asceta che abbandona tutto e vive in totale povertà e nella assoluta mancanza di desiderio.

Sanscrito: cfr. Samskrta.

Shantanu: famoso re del Mahabharata, padre di Bhishma.

Sarasvati: "colei che scorre", dea della conoscenza e delle arti, come letteratura, musica, pittura e poesia, ma anche della verità, del perdono, delle guarigioni e delle nascite; è spesso menzionata nei Rig Veda e nei Purana come divinità fluviale; è la prima delle tre grandi dee dell'induismo, insieme a Lakshmi e Durga; moglie e energia femminile e aspetto (shakti) di Brahma il Creatore, è considerata la madre dei Veda e di Vyasa.

Nome di un fiume sacro.

Sat: assoluto esistere: indica anche Brahman come Assoluto o Quello.

Sat, cit, ananda: Sat 'esistenza, immortalità', cit 'coscienza, consapevolezza', ananda 'beatitudine'. Rappresentano le tre caratteristiche intrinseche dell'atman.

Sati: sposa di Shiva immolatasi nel fuoco per difendere l'onore del marito. Il termine indica anche una sposa virtuosa e il rito di immolazione della vedova sul rogo del marito.

Sat-sanga: cfr. Sadhu-sanga.

Sattva: guna che conduce a equilibrio, luce, armonia, realtà, purezza.

Savicara: con discernimento, indagine approfondita.

Savitarka: con discussione, con intenzione.

Seva: servizio, adorazione del Signore.

Shabdabrahman: lett. 'vibrazione sonora spirituale' (shabda significa infatti 'suono, parola'). Nell'ambito delle maggiori scuole di pensiero della tradizione indovédica, questo termine indica anche uno dei tre principali strumenti cognitivi o metodi(pramana) per acquisire la conoscenza e misurare la realtà (letteralmente pramana significa infatti 'misura, scala'). Cfr. Pramana.

Shaddarshana: i sei sistemi filosofici del pensiero indiano classico, elaborati alcuni secoli prima dell'inizio dell'era cristiana e codificati tra il II e il IV secolo d.C.: Nyaya (Logica), Vaisheshika(Fisica), Samkhya (Filosofia), Yoga (Psicologia),Mimamsa (Ritualistica) e Vedanta (Teologia). Fondandosi sull'autorità dei Veda, queste sei prospettive tradizionali della Realtà (shad significa 'sei' e darshana, dalla radice sanscrita drish,'visione'), sono note come astika 'ortodosse', e si distinguono dai sistemi filosofici nastika, 'eterodossi', di cui fanno parte il Carvaka, ilBauddha ed il Jaina.

Shakta: nome di una delle tre principali correnti religiose della tradizione indovédica. Considera la Madre divina (Shakti) la suprema Divinità. Chi adora Shakti.

Shakti: energia, potenza, forza spirituale o primordiale. Principio di energia vitale cosmica o natura. Nome della grande Madre (Durga).

Shankha: 'conchiglia'. Cfr. elementi dell'iconografia di Vishnu.

Shankara o Shankaracarya: famoso acaryadell'VIII secolo d.C. (788-820), Maestro della scuola Nirguna-brahman, detta ancheAdvaitavedanta (la conclusione non duale del Veda), caratterizzata da un monismo radicale che nega il mondo nel suo insieme e dalla dottrina del Brahmanprivo di ogni qualità.

Shanti: lett. "serenità interiore".

Sharira: termine generico per indicare i due tipi di corpo prakritico: il corpo grossolano, costituito da terra, acqua, fuoco, aria ed etere, viene chiamatosthula-sharira, mentre il corpo sottile o pranico (costituito da mente, intelletto e concezione distorta del sé o falso ego) viene detto sukshma-sharira o anche linga-sharira.

Shastra: lett. 'ordine, insegnamento, manuale, trattato'. Con questo termine vengono indicati tutti i trattati dottrinali facenti parte della letteratura tradizionale dell'India (Smriti). Uno dei più famosi è il Manavadharma-shastra o Manu-smriti.

Shatapatha Brahmana: 'Brahmana delle cento vie'; facente parte dello Yajur Veda bianco, è il maggiore di tutti i testi esegetici noti comeBrahmana. Contiene in appendice il Brhadaranyaka Brahmana, dalla quale sorge la più antica tra tutte leUpanishad, cioè la Brhadaranyaka Upanishad.

Shaumya: aspetto benefico di Shiva.

Shaya: che dorme, che riposa, che giace, che abita.

Shiksha: 'fonetica'. Uno dei Vedanga.

Shishya: 'discepolo'.

Shiva (o Siva): lett. 'benefico, propizio, favorevole', essere supremo. Terzo principio, il Divino nella sua funzione di trasformazione e dissoluzione dell'universo (cfr. Trimurti), ispirazione e fondamento della tradizione shaiva. E' il sommo maestro dello Yoga.

Shivaratri: festa in cui si celebrano le nozze diShiva e Parvati, che cade nel

mese indiano di Phalgun (da metà febbraio a metà marzo).

Shloka (o Sloka): lett. significa "suono, inno, strofe" ed indica il metro epico Sanscrito formato da trentadue sillabe: versi in quattro mezze righe di otto sillabe ciascuna, o due righe di sedici. Nella versificazione indù, questo tipo di strofe è stato largamente usato, soprattutto nell'epica e nella letteratura classica, utilizzato per la prima volta da Valmiki, nel celeberrimo Ramayana.

Shraddha: fede nel Divino.

Shrauta-sutra e Grihya-sutra: trattati in prosa aforistica che descrivono la scienza del rituale, regale (shrauta) e domestico (grihya).

Shreya: cfr. Preya.

Shri Vaishnava (Sampradaya): tradizione vaishnava fondata sull'adorazione amorosa a Shri o Lakshmi, l'eterna consorte di Vishnu che incarna la sua 'Divina potenza'. La filosofia di questa scuola insegna in sintesi che benché ogni cosa sia connessa a Dio, ci sono tuttavia differenze reali fra il Signore, le creature e il creato.

Shrivatsa: ciuffetto di peli a forma di fiore quadrilobato; è un segno divino che contraddistingue Vishnu.

Shruti (o Sruti o Shruthi): lett. "scienza rivelata"; cfr. Letteratura Shruti e Smriti.

Shudra: prestatori d'opera. Cfr. Varnashrama.

Shukla Yajurveda: cfr. Yajurveda (bianco e nero).

Shunyavada: shunya significa 'zero', vada significa 'dottrina, sentiero'. E' la "dottrina del vuoto", attraverso la quale, secondo il Buddhismo, si ottiene il nirvana, ovvero l'estinzione di ogni sensazione e con essa quella di ogni impulso karmico che sta alla base dell'esistenza incarnata.

Siddha: perfetto, compiuto. Colui che ha raggiunto la perfezione nello Yoga.

Siddhanta: decisione e conoscenza positiva.

Siddhi: lett. 'compimento, successo'; poteri sovrumani che derivano dalle pratiche yoga o dalla realizzazione spirituale: levitazione, lettura del pensiero, invisibilità, capacità di spostare oggetti.

Sishya: discepolo neofita del guru detto anchechela.

Sita: sposa di Ramacandra, incarna il modello di moglie ideale.

Smriti (cfr. anche Letteratura Shruti e Smriti.): memoria, tradizione. Corrisponde all'esegesi (commento tradizionale) dei testi vedici. Le più importanti opere sono i diciotto Mahapurana e le due Itihasa (Mahabharata e Ramayana), oltre aiSutra, agli Shastra e ai Tantra.

Soffi vitali: apana, udana, vyana, samana e prana: le cinque arie che circolano nel corpo, presiedono alle diverse funzioni organiche e sono portatrici di energia e forza vitale.

So 'ham: 'io sono Quello'. Mantra che riconosce l'identità dell'essere con il Divino. E' usato daBhakti yogin e da altri, per descrivere il loro rapporto con il brahman.

Soma: pianta indiana; bevanda celeste dell'immortalità e della felicità; nettare degli dei.

Somavamsha: stirpe di sovrani che discendono dalla luna.

Sravana: udito divino, che si acquista con la pratica degli esercizi yoga.

Sthapatya Veda: scienza della meccanica e dell'architettura basata sul Rg-veda. Fa parte degliUpaveda.

Sthula-sharira (o Sthula-deha): il 'corpo grossolano' costituito dagli elementi fisici primordiali: terra, acqua, fuoco, aria, etere. Organismo fisico materiale distinto dal corpo sottile o eterico.

Stri: lett. 'donna'.

Subhadra: sorella di Krishna, sposa di Arjuna e madre di Abhimanyu.

Sukarmin: colui che, di natura sattvica, agisce animato da pietà e rettitudine.

Sukshma-sharira (o Linga-sharira): il 'corpo sottile' entro il quale l'anima diparte al momento della morte. Su di esso sono impressi tutti i desideri e la memoria delle azioni compiute nelle precedenti esistenze, la natura delle quali determinerà il successivo corpo psicofisico dell'essere.

Sunya vada: forma di nichilismo filosofico che insegna che oltre il mondo dei fenomeni esiste il Nulla o vuoto infinito.

Surya: lett. 'sole'.

Surya-vamsha: stirpe di sovrani che discendono dal sole.

Sushrutasamhita: raccolta in sei sezioni sulla medicina tradizionale indiana ad opera del saggio Sushruta, costituisce uno dei fondamenti dell'Ayurveda.

Sushumna: canale energetico che passa nel midollo spinale e attraverso cui risale Kundalini, durante la pratica dello Yoga.

Susupti: lo stato di sonno profondo senza sogni.

Sutra: testi composti di aforismi per rendere più chiari i Veda; i più famosi sono gli Shrautasutra e i Grihya-sutra (trattati in prosa aforistica che descrivono la scienza del rituale regale, shrauta, e domestico, grihya), oltre a quelli aventi per oggetto il dharma. Sutra significa 'filo, traccia', ciò che permette alla ragione umana di seguire un percorso per acquisire un punto di vista più alto ed anche trascendente rispetto alle esperienze sensoriali. I sutra rappresentano ineguagliabili esempi non solo di suprema sintesi, ma anche di insuperabile pregnanza di concetti e di idee.

Svadharmā: norma individuale; 'dovere specifico' inerente alla natura di ogni individuo all'interno della società.

Svadhīsthāna: secondo loto o chakra di Patanjali posto dietro l'ombelico.

Svadyaya: è il quarto principio di niyama, la pratica per l'equilibrio interiore dello Yoga. è genericamente tradotto come "studio di sé". Questo potrebbe far pensare erroneamente allo studio senza un maestro. Secondo gli Yoga Sutra e il commentatore Vyasa, svadyaya significa studiare sé stessi tramite la pratica di mantra sacri e riflettendo sulle "moksha shastra", le scritture dedicate esclusivamente alle dinamiche della liberazione definitiva. In un linguaggio più semplice lo studio di sé significa riflettere su se stessi, cioè su chi siamo, qual è la nostra vera natura, da dove veniamo, qual è il nostro scopo nell'essere qui, come ci relazioniamo agli altri, quali sono i nostri doveri in relazione agli altri, cosa abbiamo fatto nel passato e le sue conseguenze, cosa stiamo facendo ora e quali potrebbero esserne le conseguenze nel futuro, come è appagante la vita e i suoi doni e se siamo in grado o no di lasciare questo mondo con grazia e dignità.

Svami: maestro spirituale.

Svan: lett. 'cane'.

Svapna: 'sonno'. Lo stato di sonno con sogni.

Svarga: le sfere celesti cui conduce l'azione meritoria (punyakarma).

Tadiyata: situazione di estasi propria di alcuni Bhakti yogin progrediti che perdono il senso della personalità individuale e si trovano nella luce irradiante della divinità in virtù del loro amore per Dio.

Tamas: lett. 'tenebra', ignoranza, inerzia, oscurità. Uno dei tre guna.

Tanka: spada.

Tanmatra: elementi sottili naturali, da cui derivano gli elementi materiali.

Tantra: insieme di scritture che si basano sul culto alla Shakti, l'energia cratrice, rappresentata dalla grande Madre (Durga, Devi). I Tantra si ripartiscono in tre categorie: le raccolte (Samhita), testi seguiti dai vaishnava; le tradizioni (Agama), testi seguiti dagli Shaiva; i trattati dottrinali (Tantra o Shakta-agama), testi seguiti dagli Shakta.

Tantrismo: dottrina rituale sviluppatasi fuori dai sistemi induisti classici.

Tapas: lett. 'ardore, calore'. Ascesi rigorosa per dominare il corpo; fuoco della volontà che si sviluppa con le ascesi.

Tarka: lett. 'logica'; indagine filosofica; ragionamento analitico, discussione.

Tarka-samgraha: lett. 'compendio sulla logica'. Compendio delle categorie ontologiche della scuola Vaisheshika condivisa dal Nyaya. Opera di Annam Bhatta, Andhra Pradesh, XVII secolo.

Tat: 'questo, quello, così'; pronome dimostrativo neutro sanscrito, cfr. inglese that. Viene utilizzato nelle Upanishad per indicare la suprema Realtà spirituale (Brahman), per cui nessuna definizione elaborata da logica umana può essere esauriente.

Tat Tvam Asi: 'Tu sei Quello'. Usato dai maestri per rendere il discepolo consapevole del suo rapporto con Brahman attraverso l'anima individuale atman.

Tata: padre.

Tatastha-shakti (o jiva-shakti): 'che sta sulla sponda o in riva'. Termine con cui si definisce la posizione marginale del jiva, dotato della facoltà di decidere la propria collocazione rispetto alle shakti antaranga e bahiranga.

Tattva-viveka: tattva significa 'realtà, verità, sostanza' o 'essenza' di una cosa, mentre viveka indica la capacità di discriminare tra realtà (sat) e illusione (asat), tra vero e falso, tra sostanza ed effimero, tra spirito (Brahman) e materia (prakriti). Tale facoltà di discernimento e di retto giudizio viene meno, in maniera totale o parziale, quando l'essere vivente cade vittima dell'illusione (maya).

Tejas: elemento fuoco.

Tha: protettore.

Thakkura: oggetto di venerazione.

Tirtha: 'luogo di pellegrinaggio'. Area sacra piena d'intensa energia spirituale.

Trayi-vidya: i Veda sono conosciuti anche come Trai-vidya perché ripartibili in tre settori di conoscenza:

- Karma-kanda: la sezione (kanda) della Rivelazione destinata agli atti rituali (karman), che l'uomo compie per la divinità allo scopo di ottenere benefici materiali, particolarmente quelli offerti dai pianeti celesti (svarga).

- Jnana-kanda: sezione della Rivelazione destinata alla mistica ed alla sapienza speculativa (jnana). E' relativa alla conoscenza di Brahman (l'Assoluto) e dell'Atman (il Sé).

- Upasana-kanda: sezione della Rivelazione destinata al culto ed all'adorazione (upasana) di Ishvara, l'Essere supremo.

Traya-tattva: lett. 'Triplice Realtà'.

Tridosha: cfr. dosha.

Trimarga: il 'triplice sentiero [per la liberazione]': karmamarga (la via della ritualistica), jnana-marga (la via della sapienza), bhakti-marga (la via della devozione amorosa a Dio).

Trimundio (tribhuvana): cfr. Jagat.

Trimurti: triade divina formata da Brahma, Vishnu e Shiva, che rappresentano rispettivamente il principio manifestante dell'universo, il principio conservatore ed il principio dissolutore. La Trimurtiimpersona simbolicamente i tre aspetti in cui Ishvara si manifesta nell'universo materiale.

Trishna: avidità e desiderio.

Trishula: tridente.

Tristubh: metro vedico formato da quattro endecasillabi.

Trivikrama: 'Colui che percorre i mondi con tre passi', è questo il nome di uno dei più famosi epiteti di Vishnu-Krishna nel suo avatara di Vamana.

Tulasi: (ocimum sanctum) pianta sacra a Vishnu-Krishna, è questa una varietà

di basilico le cui virtuose foglie vengono utilizzate sia nelle offerte rituali sia nella preparazione di medicinali. Secondo la letteratura puranica, conferisce la liberazione dalsamsara.

Tulasi Dasa: mistico e poeta vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII sec., è autore del Ramacaritamanasa.

Turiya: secondo la Mandukya-upanishad, il “quarto stato” coscienziale, che è relativo alla trascendenza.

Tyaga: ‘rinuncia ai frutti dell’azione’; virtù; rinuncia a quanto è interiore per il Supremo (cfr. Bhagavad-gita apportatrice di pace (cfr. Bhagavad-gita XII.12).

Tyagin: lett. ‘dotato di tyaga’, il termine indica colui che rinuncia ai frutti dell’azione.

U: seconda lettera dell’Om-kara, simbolo dello stato di sonno con sogni (cfr. Mandukya Upanishad, X).

Uccaihsravas: cavallo di Indra, nato dallo sbattimento dell’oceano di latte.

Udana: corrente nervosa preposta agli organi della parola.

Udgata: risveglio di Kundalini.

Ugrakarman: l’aggettivo ugra significa ‘terribile’ e, preposto al termine karman, indica quelle azioni che infrangono pesantemente l’ordine cosmico e che sono perciò foriere di grandi sofferenze, sia per chi le subisce che per chi le compie.

Upadhyaya: insegnante. “Chi insegna una parte delVeda o dei testi accessori del Veda, per guadagnarsi da vivere” (cfr. Manusamhita II.141).

Upanishad: antichi testi che dissertano precipuamente sull'identità dello Spirito supremo (Brahman) e rappresentano, insieme alle Aranyaka, il momento più alto della speculazione indovedica. Il significato letterale del termine Upanishad, 'sedersi in basso vicino al [maestro]', rimanda alla naturainiziatica del sapere tradizionale. Da notare che leUpanishad contengono molte delle dottrine successivamente riprese e sviluppate da differenti scuole e

sistemi di pensiero, quali ovviamente gli Shad-darshana ma anche il Buddismo e il

Jainismo. L'indologia tripartisce convenzionalmente le Upanishad in antiche, medie e recenti. Le antiche e le medie sono dette vediche; queste vengono fatte corrispondere ai tempi delle Samhita; le moderne, redatte in sanscrito classico, sarebbero invece successive. Tale tripartizione si basa prevalentemente sullo studio della lingua e dello stile delle varie Upanishad, il che, secondo la tradizione, non significa molto, in quanto la trasmissione del sapere in origine avviene oralmente, sebbene di era in era questo possa essere messo per scritto, ovviamente con il linguaggio proprio dell'epoca in cui ciò avviene.

Upaveda: le scienze complementari al Veda note come scienza della salute (Ayur Veda), scienza della musica e della danza (Gandharva Veda), scienza militare (Dhanur Veda) e scienza dell'architettura e della meccanica (Sthapatya Veda).

Upayapratyaya: meditare intensamente su oggetti astratti o senza oggetto.

Urmi: lett. 'onda'.

Uttara Mimamsa: ricerca susseguente. La ricerca si riferisce ai Veda e il termine si usa per il sistema Vedanta.

Usna: lett. 'calore'.

Vac: parola, verbo, voce. La parola sacra, creatrice dei mondi.

Vahana: lett. 'veicolo, ciò che porta, quello che tira'. E' il mezzo di trasporto delle divinità. Indica l'essere, in genere un animale o di un'entità mitica.

Vaikuntha: l'universo spirituale, lett. 'privo di angoscia'.

Vairagya: lett. 'distacco emotivo', rinuncia, non attaccamento agli oggetti dei sensi, conseguente all'evoluzione spirituale. Virtù essenziale nella pratica dello Yoga (cfr. Bhagavadgita VI.35).

Vaisheshika: uno dei sei sistemi del pensiero classico indiano: la Fisica. Fu fondato da Kanada. Si basa sulla teoria dell'atomo.

Vaishnava: la tradizione vaishnava, di fede monoteistica (monoteismo polimorfo), è la maggiore delle tre grandi tradizioni religiose indiane (le altre due sono la Shakta e la Shaiva). Risalente all'antichità pre-storica, essa s'impenna sulla bhakti, la devozione amorosa del devoto a Dio, Vishnu-Krishna (da cui il termine vishnuita o vaishnava) o alle Sue manifestazioni (avatara). Il culto a Vishnu o Krishna, in una delle Loro diverse Manifestazioni divine (avatara), rappresenta la professione di fede di due terzi degli induisti contemporanei. Le principali scuole vaishnava sono quelle fondate da Ramanuja, da Madhva, da Vallabha e da Caitanya.

Vallabha: eminente maestro vaishnava del XV secolo, fondatore del sistema teoretico del 'puro non dualismo' (shuddhadvaita), per il quale anche il mondo, scaturendo dal Divino, è reale come il Brahman.

Valmiki: autore del Ramayana e inventore del metro classico indiano noto come shloka, viene considerato il primo poeta (adikavi) della letteratura indovédica.

Vamana: uno dei principali avatara di Vishnu-Krishna nell'aspetto di un brahmana nano. Famoso il suo epiteto di Trivikrama, per i tre passi con i quali ripristinò l'ordine nel trimundio.

Vamana-purana: il Purana di Vamana, uno dei principali racconti antichi.

Varanasi: città santa nota come Benares.

Varna: casta.

Varnashrama: l'originario sistema sociale, nella tradizione indovédica definito dai vi varnashrama-dharma, secondo il quale la società si ripartisce in quattro varna o 'classi sociali' e quattro ashrama, 'stadi di vita'. I quattro varna sono costituiti da brahmana, kshatriya, vaishya e shudra. I brahmanas volgono il ruolo di precettori spirituali (guru), insegnanti e sacerdoti, e rappresentano simbolicamente la testa del corpo sociale; gli kshatriya, principi, guerrieri, politici e amministratori, ne rappresentano le braccia; i vaishya, produttori di ricchezze, fabbricanti, commercianti, agricoltori, sono preposti al mantenimento economico della società, di cui rappresentano lo stomaco e infine gli shudra,

prestatori d'opera, lavoratori dipendenti, non essendo capaci di iniziativa imprenditoriale propria, dipendono dai membri delle altre classi e rappresentano le gambe del corpo sociale. I quattroashrama sono invece costituiti dai brahmacari, studenti religiosi che fanno voto di castità e si dedicano allo studio dei testi sacri sotto la guida del maestro spirituale; dai grihastha, che vivono nell'ambito sociale all'interno della famiglia; dai vanaprastha, coniugi che, dopo la vita matrimoniale, si ritirano dalla società coltivando il distacco e l'austerità; e infine dai sannyasi, che rinunciano al mondo per dedicarsi completamente alla realizzazione spirituale. Nel corso degli ultimi millenni questa suddivisione sociale è stata ideologicamente adulterata, in gran parte proprio da coloro che si ritenevano i depositari della tradizione, cioè gli smarta brahmana (brahmani di casta). La loro interpretazione rigida e restrittiva del diritto di nascita (jati), al fine di procurarsi e mantenere privilegi, tra i quali quelli provenienti dal monopolio del rituale religioso, ha fatto degenerare l'intero sistema sociale indiano al punto da ridurlo a strumento di oppressione delle classi più deboli. Questa la situazione che hanno trovato in India i primi studiosi europei a partire dal XV sec. Costoro, confinando il fenomeno all'interno degli ultimi millenni e scambiandolo erroneamente con il modello originario di matrice divina descritto nella letteratura vedica, lo divulgarono in Occidente con il nome di "sistema delle caste".

Vasana: nella psicologia indovédica, impressioni mentali inconscie, che muovono l'essere all'azione, provenienti dalle esperienze del recente passato o delle esistenze precedenti.

Vastu: scienza dell'architettura indovédica.

Vasudeva: manifestazione dell'essere infinito.

Vasumdhara: datrice di ricchezze, (la terra).

Vata: aria; uno dei tre umori del corpo.

Veda: lett. 'sapienza, conoscenza'. L'insieme delle scritture che la tradizione vedica considera di origine rivelata. "Udita" da antichi veggenti (rishi) in stato d'ispirazione divina, questa sapienza primordiale venne sistematizzata (secondo la moderna filologia fra il 1500 e il 500 a.C., tradizionalmente fra la fine dello dvapara-yuga e l'inizio dell'attuale era di kali, quindi circa 3000 anni

a.C.) in quattro raccolte (samhita), titolate Rig-veda (il Veda delle laudi), Sama-veda (il Veda dei canti liturgici), Yajurveda (il Veda del sacrificio) ed Atharva-veda (il Veda degli inni magici). Ciascuna raccolta comprende inni e preghiere (Mantra), libri di esegetica (Brahmana), di meditazione (Aranyaka) e di speculazione introspettiva (Upanishad). Nel complesso della "Rivelazione" sono annoverati anche i Sutra, trattati in prosa aforistica relativi alla spiritualità, alla religione, al sacrificio ed alle diverse branche del sapere fisico e metafisico.

Vedanga: lett. 'membra del Veda', il termine si riferisce alle sei scienze accessorie in appendice al Veda:

- 1) Shiksha = fonetica;
- 2) Chandas = metrica;
- 3) Vyakarana = grammatica;
- 4) Nirukta = lessicologia;
- 5) Jyotisha = astrologia;
- 6) kalpa = cerimoniale.

Vedanta: lett. 'fine del Veda', il termine designava originariamente le Upanishad, che costituiscono l'ultima parte delle Vedasamhita. In seguito, nome di uno dei sei Darshana, denominato anche Uttara-mimamsa. Questa visione tradizionale della Realtà, che si fonda sulla speculazione introspettiva delle

Upanishad, è costituita da tre principali correnti filosofiche:

- 1) Advaita-vedanta (non dualismo), codificatore Shankaracarya;
- 2) Vishishtadvaita-vedanta (monismo con distinzioni), codificatore Ramanuja;
- 3) Dvaita-vedanta (dualismo), codificatore Madhva.

Vedanta-sutra (cfr. Brahma-sutra e Prasthanatraya): lett. 'Aforismi sul Vedanta' conosciuti anche come Brahma-sutra 'Aforismi sul Brahman', tradizionalmente attribuiti a Badarayana e unanimemente considerati la conclusione più elevata della logica speculativa upanishadica.

Vedanta vaishnava: tra i sei sistemi del pensiero classico indiano (Shad Darshana) una delle scuole che ha avuto maggior sviluppo è quella del Vedanta, la quale comprende sia l'interpretazione personalistica o vaishnava che quella impersonalistica o advaitavada. La scuola del Vedanta vaishnava insegna un monoteismo in cui Dio, Vishnu-Krishna, è venerato come suprema Persona

divina colma di amore e di misericordia. Questa scuola analizza approfonditamente la natura di Dio (Isvara), dell'anima individuale (jiva), del tempo (kala), della materia (prakrti), dell'azione (karma) e delle loro reciproche relazioni.

Veda-samhita: le quattro 'raccolte della Sapienza rivelata'. Cfr. Veda.

Vibhuti: cfr. siddhi.

Vidhi: regola.

Vidya: 'scienza'; scienza del sapere spirituale; conoscenza spirituale. Le Upanishad distinguono tra scienza superiore (scienza dell'atman) e scienza inferiore (scienza dei riti).

Vikarma: azione scorretta, che allontana il suo autore dagli stati di coscienza più elevati (cfr. Bhagavad gita IV.17-18).

Vikarmin: colui che agisce animato da natura rajasica.

Virya: virilità, energia, vitalità.

Vishnu: lett. 'Colui che pervade e sostiene ogni cosa', è uno dei nomi principali che indicano l'Ente supremo, il glorioso Signore dei mondi. Già variamente rintracciabile nella letteratura Shruti (per es. nello Shatapatha Brahmana, testo esegetico dello Yajurveda bianco, viene assimilato allo yajna, il sacrificio), Vishnu rappresenta nella Trimurti il divino Custode del Sattva e il Conservatore della creazione. A Lui s'ispira la tradizione vaishnava.

Vishesha: individualità dell'atomo.

Vishishta-advaita: nome della scuola fondata da Ramanuja nota come filosofia del monismo qualificato o, come vuole il suo significato letterale, del 'non dualismo con distinzioni', secondo la quale, benché ogni cosa sia connessa a Dio, vi sono differenze reali tra il Creatore, le anime e il creato. Rappresenta una delle tre correnti del Vedanta.

Vishvambhara: nome di Vishnu che significa 'sostegno dell'universo'. E' il

primo nome di Caitanya.

Vishuddha: il quinto loto o chakra e si trova nel Sushumna dietro la gola.

Viveka: discernere il vero dal falso.

Vivekananda: grande advaitista indiano, fondatore dell'Ordine di Ramakrishna.

Vrata: voto sacro.

Vrindavana: villaggio pastorale situato nel distretto di Mathura, sulle rive del fiume Yamuna, dove Krishna trascorse infanzia e adolescenza.

Vrshni: cfr. Yadava.

Vritti: vortice nella sostanza mentale o Chitta. Attività mentale.

Vyakarana: 'grammatica'. Uno dei Vedanga.

Vyana: correnti nervose che attraversano tutto l'organismo fisiologico.

Vyasadeva: il più grande dei saggi, lett. il 'divino sistematizzatore'. Conosciuto come Dvaipayana, 'nato sull'isola', a motivo della sua nascita avvenuta su di un'isola della Yamuna, o semplicemente come Vyasa, la tradizione indovedica gli attribuisce la compilazione del Mahabharata e dei Purana, oltre alla sistematizzazione del Veda originario nelle quattro Vedasamhita (ivi comprese le diverse parti della sapienza rivelata quali Mantra, Brahmana, Aranyaka, Upanishad, Sutra).

Vyoma: atmosfera.

Yadava-Vrshni: ramo della 'dinastia lunare', detta somavamsha, cui appartiene Bharata con tutta la sua discendenza. Capostipite degli Yadava, detti anche "stirpe di Vrshni" dal nome di un re della stessa dinastia, è Yadu, figlio del re Yayati. Famosi epiteti di Krishna, relativi alla Sua stirpe di appartenenza, sono i patronimici Varshneya, 'discendente di Vrshni' (cfr. Bhagavadgita I.40, in altre recensioni I.41), Yadava, 'discendente di Yadu' (cfr. Bhagavad-gita XI.41) e Vasudeva, 'figlio di Vasudeva'.

Yajna: 'sacrificio'; il termine indicava il sacrificio rituale vedico. La psicologia indovédica insegna che a seconda del livello di coscienza di chi vi prende parte, il rito produce risultati più o meno consistenti. Chi segue il sacrificio in maniera passiva, senza grande consapevolezza, otterrà benefici limitati; chi invece vi assiste con partecipazione diventerà parte stessa del rito, condividendone la sacralità.

Yajnavalkya: principale protagonista della Brihadaranyaka Upanishad, straordinaria figura di filosofo e Maestro, considerato nel Bhagavata Purana emanazione del Signore stesso.

Yajurveda: lett. 'Sapienza rivelata in formule sacrificali', dalla radice sanscrita yaj 'sacrificare, offrire, adorare', è la terza delle quattro Veda-samhita. Si distinguono lo Yajur-veda bianco (Shukla-yajurveda), che comprende formule liturgiche, e lo Yajur-veda nero (Krishna-yajurveda), contenente anche commenti e spiegazioni.

Yama: deva della morte (cfr. Yamaraja).

Le cinque 'astensioni' dalle attività che, secondo il sistema Yoga, violano l'armonia universale: Ahimsa (non violenza), asteya (non rubare), satya (non mendacità), brahmacharya (non dispersione dell'energia sessuale) e aparigraha (senso di non possesso o assenza di avidità).

Yamaraja: deva della morte, conosciuto anche come Dharmaraja 'sovrano del Dharma'. Decide la destinazione post-mortem degli uomini che hanno infranto le regole del Dharma.

Yama-sukta: lo Yama-sukta fa parte del Rig-veda. Il termine sukta può essere tradotto con 'detti eccellenti'. In essi vengono descritti gli aspetti essenziali che determinano la gioia o il dolore dell'individuo nella vita successiva, la sua fortuna o la sua sciagura, salute o malattia, odio o amore, benessere o malessere.

Yamuna: fiume sacro, legato ad alcune delle più importanti lila di Krishna.

Yamunacharya: maestro vaishnava vissuto tra il IX e il X secolo. Uno dei massimi esponenti della Shri sampradaya, fu maestro di Ramanuja.

Yantra: diagramma mistico, simile al mandala, usato ai fini della concentrazione.

Yaska: spirito semidivino.

Il primo e più antico commentatore dei Veda.

Yavana: greco (lett. 'ionio').

Yoga: lett. 'unione', dalla radice sanscrita yuj 'unire, collegare'. Lo Yoga è la scienza per la reintegrazione del sé con la Realtà cosmica, della coscienza infinitesimale con la Coscienza cosmica. Rappresenta uno dei sei Darshana.

Yoga-kshema: 'supporto allo Yoga' (cfr. Bhagavadgita IX.22).

Yogasutra: codificato da Patanjali, rappresenta il maggiore trattato sullo Yoga. Si compone di quattro capitoli (pada): Samadhi, Sadhana, Vibhuti e Kaivalya.

Yogin: colui che pratica lo Yoga o che ha raggiunto lo stato di Yoga. In senso generico significa "colui che ricerca la realizzazione, l'unione e il compimento attraverso saggezza, amore divino, azione, controllo o seguendo tutti questi metodi". Secondo la Gita, il perfetto devoto (cfr. Bhagavadgita VI.47; XV.11).

Yojana: unità di misura corrispondente a circa dieci miglia;

lett. 'aggiogamento', ad indicare la distanza percorribile senza togliere il giogo ai cavalli.

Yudhishtira: nato dall'unione di Kunti con Dharma, è il primogenito dei Pandava. Incoronato sovrano universale, rappresenta per grandezza d'animo, virtù e saggezza una delle figure più "nobili" del Mahabharata.

Yuga: 'evo' cosmico, il termine indica ciascuna delle quattro ere che scandiscono il moto ciclico del tempo: krita o satya, l'età della perfezione, treta, l'età caratterizzata dalla comparsa del vizio e della malvagità, dvapara, l'età in cui le forze del bene e le forze del male si equivalgono e, quarta ed ultima, kali, l'età della discordia in cui le forze contrarie prendono il sopravvento. Le quattro ere cosmiche, che nella civiltà classica occidentale corrispondono alle mitiche età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro,

sono infatti soggette ad una progressiva corruzione che raggiunge il suo culmine alla fine dikali-yuga.

Yugadharmā: secondo la letteratura puranica, il principio (dharma) proprio di ogni evo cosmico (yuga): la meditazione in satya-yuga, il compimento di sacrifici in treta-yuga, l'adorazione della murti indvapara-yuga e l'invocazione del Nome divino inkali-yuga.